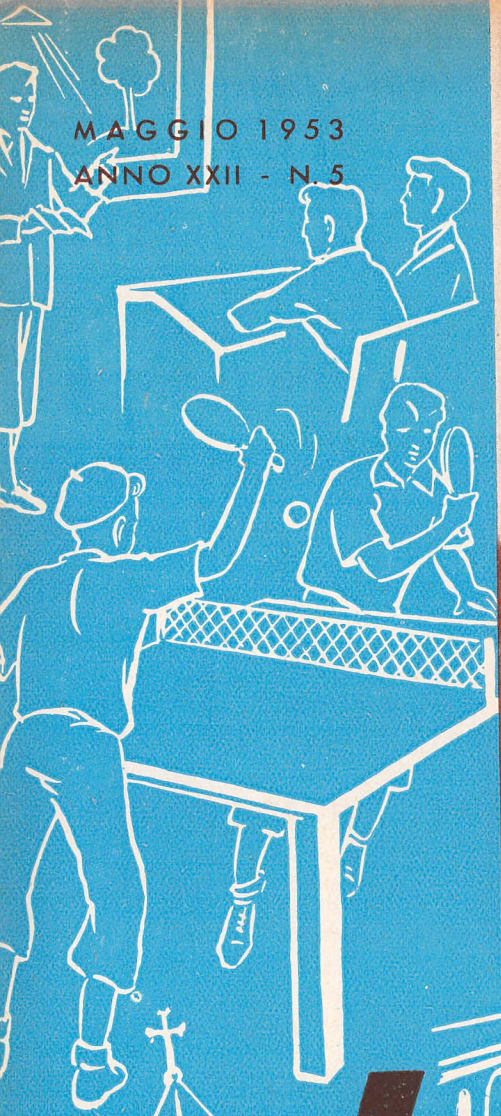
MAGGIO 1953
ANNO XXII - N. 5





catechesi

SCUOLE ELEMENTARI - PARROCCHIE - ORATORI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO CATECHISTICO

CINERACCONTI dalla STORIA SACRA

64 QUADRI a COLORI - TESTO DI G. SETTI e DISEGNI DI G. LAGNA

formato 17 × 24, pagine 16, copertina a 4 colori

*PRIMI 8 CON * SONO PUBBLICATI ANCHE IN LINGUA INGLESE*

* SULLE RIVE DEL NILO - Storia di Giuseppe l'Ebreo
* LO SCHIAVO SUL TRONO *(continuazione)*
* IL LIBERATORE - Mosè e gli Ebrei verso la terra Promessa
* ERRANTI NEL DESERTO *(continuazione)*
* MISSIONE DI UN BIMBO - Il profeta Samuele e il Re Saul
* IL RIBELLE *(continuazione)*
* IL RE CANTORE - Storia del Re David
* ESPIAZIONE *(continuazione)*

I DEPORTATI - Storia di Tobia *(vol. unico)*

VITA DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO in 8 cineracconti:

BETLEMME - LA TENTAZIONE - IL MAESTRO - NEMICI - IL CAPO - C'ERA UNA VOLTA - NOTTE DI TRADIMENTO - L'INVINCIBILE.

CADUNO: **L. 50**

ALBI « IRIS »

Serie di piccoli albi con 16 disegni originali e con vivaci didascalie, formato 11×6,5; pag. 32 - copertina a colori

INFANZIA DI GESÙ	L. 15
MISSIONE DI GESÙ	L. 15
I MIRACOLI DI GESÙ	L. 15
LE PARABOLE DI GESÙ	L. 15
MORTE E TRIONFO DI GESÙ	L. 15

ABBONAMENTI PER IL 1953:

CATECHÉSI «S. M.»	Italia L.	500	Estero L.	1000
CATECHÉSI «S. E. P. O.»	» »	400	» »	800
Cumulativo «S.M.» «S.E.P.O.»	» »	800	» »	1600

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
VIA COTTOLENGO 32 - TORINO (709) - c. c. p. 2.27196

DIDASCALIA PER LA FOTO DI COPERTINA:

Incominciano ad apparire i primi frutti di un faticoso lavoro! Il raccolto che già si intravede inciti tutti a un maggior impegno. (*Foto Stagnoli*)

Anno XXII - n. 5 **CATECHESI** MAGGIO 1958

SCUOLE ELEMENTARI - PARROCCHIE - ORATORI

SOMMARIO: Campagna catechistica, 151 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: Per organizzare la Catechesi parrocchiale, 155 - Rilievi didattici sulla lezione di catechismo, 163 - Settimane catechistiche nel Perù, 169 — PER LA SCUOLA: Errori protestanti e Dottrina Cattolica, 171 - Saggi, bozzetti, drammi catechistici, 176 - Ave Maria o salutazione angelica, 182 — ABBIAMO LETTO PER VOI, 191

Campagna catechistica

Pertanto, confidando nella benedizione di Dio che benedirà e feconderà quanto intendiamo fare per la Sua gloria e per il bene delle anime, con la docile e fraterna collaborazione del nostro Venerando Clero, dei Religiosi e delle Religiose, con il valido aiuto dei volenterosi membri dell'Azione Cattolica e della schiera nobilissima di Insegnanti, a cui sono dalle famiglie affidati i loro più grandi tesori — le anime dei fanciulli —, abbiamo dato inizio ad una fervida campagna catechistica per diffondere ovunque la Dottrina cristiana con assiduità e zelo di apostoli.

Come già abbiamo stabilito, si dovrà organizzare nel miglior modo possibile — con l'aiuto del Centro Catechistico e secondo le norme date — l'insegnamento religioso dei fanciulli presso la Chiesa parrocchiale, nelle scuole, nelle Associazioni di Azione Cattolica per i soci, in altra sede o con diverso orario per i non iscritti all'Azione Cattolica, alla Gioventù Aclista nella propria sede, alle giovani che frequentano corsi di lavoro e di studio presso case religiose, o Enti pubblici e privati, sempre disposti — per buona sorte — ad accettare la nostra opera di formazione religiosa e morale.

Anche agli adulti viene fatta nei giorni festivi — con orario opportunamente adattato all'ambiente — la catechesi. Ma questi devono ricordare che **come al Sacerdote viene imposto il grave obbligo di impartire questa speciale istruzione religiosa, così a tutti i fe-**

deli incombe il dovere di frequentarla. *Il trascurare abitualmente di istruirsi nella Religione non va esente da colpa grave, poichè gravissimo è il danno che si reca all'anima privandola del necessario alimento spirituale, che porta seco la forza risanatrice e illuminante della Grazia.*

TUTTI ALL'OPERA

In questo concorde e fervido lavoro di istruzione dei piccoli e dei grandi si determinano gli incontri fecondi tra il Sacerdote ed i Collaboratori insegnanti Religiosi o laici, tra questi e i fanciulli. Le stesse famiglie sentiranno il benefico influsso di persone, che — per essersi votate all'apostolato — riscuotono la fiducia e la stima di tutti. Si crea così un clima nuovo di intesa e di serena collaborazione tra Parrocchia, scuola e famiglia, che non potrà non avere il gradimento e l'appoggio delle Autorità locali con immenso vantaggio della gioventù e della intera popolazione.

In questo modo vedremo sparire a poco a poco dalle nostre terre **l'ancor troppo diffuso analfabetismo,** *nel quale ci sembra di vedere non solo il più mortificante contrasto con la bella e ricca intelligenza di questa gente generosa e forte, ma anche un grave atto di accusa contro* **l'insensibilità e la noncuranza di molti, che potrebbero fare e non fanno e di altri che potrebbero molto e fanno invece assai poco per l'elevazione spirituale e morale del popolo.**

E che dire dell'analfabetismo religioso di tanta gioventù che cresce in stato di abbandono non solamente nelle sperdute campagne, ma anche nella Città? Quanti sono i bambini in attesa di una mano amica che li accompagni — almeno nella festa — alla scuola di catechismo, alla Santa Messa e ai leciti divertimenti adatti alla loro innocente età!

E quanti adolescenti attendono invano chi si occupi di loro, chi li assista e li aiuti a difendere e conservare, al contatto con il Divino Amico Gesù, l'incanto della loro anima aperta a tutti gli ardimenti e agli slanci della più schietta generosità!

A SERVIZIO DEI PICCOLI

Una parola d'ordine già l'abbiamo lanciata; ora la ripetiamo: i giovani al servizio dei fratellini minori, le giovani al servizio delle sorelline.

E là dove la nostra parola è stata raccolta, belle e consolanti iniziative sono sorte con risultati così felici da superare ogni nostra previsione.

Alla Gioventù maschile e femminile, che si è messa all'opera con tanto impegno, **Noi esprimiamo la più viva riconoscenza dell'animo nostro per il bene fatto ai piccoli nostri amici** *e per quello che ne deriva allo stesso valoroso stuolo di anime giovanili dall'esercizio di un ammirabile, efficace e meritorio apostolato, cui non può mancare la benedizione di Dio.*

Desideriamo anche segnalare e lodare la cura amorosa delle donne di Azione Cattolica per i bambini delle parrocchie — distribuiti in vari gruppi di fiamme tricolori —, mentre esprimiamo il nostro compiacimento e paterno incoraggiamento per alcune belle iniziative degli uomini a favore dei giovani, particolarmente quella di aiutare i Parroci a provvedere — dove è possibile — un campo sportivo, una sala di lettura, un nuovo asilo o una sede per la scuola della dottrina cristiana.

Ma ai nostri carissimi uomini vogliamo dire qualche cosa di più.

Noi non Ci contentiamo di vedere impegnati in lodevole attività alcuni gruppi soltanto ma in ogni paese e in ogni Parrocchia desideriamo siano primi gli uomini — *come quelli che portano la più grave responsabilità nella vita privata e pubblica — a dare un contenuto cristianamente serio e dignitoso alla vita familiare e sociale colla forza dell'autorità e dell'esempio.*

Non rinunzino al naturale diritto di governare la famiglia, nè per debolezza nè per incuria, e ricordino che non c'è sulla terra più grave responsabilità di quella di dover rispondere davanti a Dio e alla società della vita e della sorte eterna dei figli.

Forti, senza asprezza nel correggere, pazienti e generosi nel prodigarsi per la sposa e per i figli, diano loro — con il pane materiale che sostenta il corpo — il pane spirituale della educazione cristiana. Stiano vicini ai loro figli!

Essi nel muovere i primi passi nella vita hanno bisogno di guida sicura e amorosa.

Ne hanno bisogno e ne hanno diritto!

Noi scongiuriamo tutti coloro, sulla cui fronte brilla l'aureola della paternità, a meditare attentamente queste parole!

Esse valgono pure per quelli che Noi amiamo chiamare gli «angeli delle nostre case»: **le mamme.**

✠ Giovanni Ferro
Arcivescovo di Reggio Calabria



Per organizzare la Catechèsi parrocchiale

(A colloquio con le mamme)

SESTO COLLOQUIO

Età di quattro anni.

La pianticella cresciuta in un ambiente di serenità, di vigilanza, di Grazia, di pietà, di allenamento per l'acquisto delle virtù (far crescere le piante utili è il primo lavoro; quello di sradicare le erbe cattive è secondario, sebbene necessario) si trova ora in una fase importantissima.

1) Incomincia a ragionare.

2) Ha una memoria poderosa.

3) Capisce già che vi sono atti buoni ed atti cattivi.

4) È attratta da tutto ciò che ha dello straordinario.

5) Si è dato ragione che oltre la cerchia dei suoi cari esiste un mondo di altre persone.

6) Ama i racconti e ha una predilezione per i fiori e le cose belle.

7) Vede Dio e gli parla con naturalezza e convinzione come lo toccasse. È però incapace di afferrare idee e concetti, ha bisogno di oggetti e di fatti reali.

Utilizziamo questo insieme di attitudini per continuare ed allargare la nostra catechèsi.

L'attitudine per ricevere la semente i nostri figli l'ebbero nel Battesimo; noi dobbiamo svilupparla ed aiutare lo Spirito Santo che abita in loro.

Non dimentichi la mamma che per Provvidenza divina è la prima catechista dei figli che deve essere collaboratrice di questo Divino Spirito. A Lui deve rivolgersi, con Lui deve consigliarsi giornalmente, sempre.

Le rammentiamo ancora che per insegnare ella deve sapere.

Deve sapere le verità della Fede, deve saper spiegare le virtù, deve saper spiegare l'amor di Dio... e soprattutto ricordarsi che la sua potenza educatrice verrà specialmente

dalla sua vita religiosa.

Se è vero, come è provato, che l'atmosfera che avvolge i piccoli è soprattutto l'anima della madre, come spaventa il pensiero che molte mamme non si sono mai proposte questo problema della loro influenza sulla vita dei figlioletti posti dal cielo nelle loro mani...

Saranno zelanti e dedicatissime balie preoccupate dei corpi... ma dimentiche delle animucce delle creaturine loro.

Una mancata formazione religiosa, all'età dai quattro ai sei anni, non si potrà supplire più tardi se non assai difficilmente.

Riallacciamoci ai punti di cui sopra:

1) **Incomincia a ragionare**

cioè a tirar conseguenze dalle cose che ode o vede. Non vogliamo dire che sia capace di lunghi ragionamenti. Incomincia nel bambino l'età della logicità, il senso massimo di giustizia... « Non siamo tutti figli di Dio », diceva un piccolo condannato a stare in silenzio durante il pranzo mentre tutti gli adulti potevano chiacchierare a volontà e senza ritegno. Noterà ogni contrasto della nostra condotta e le verità che gli insegnano. Siamo guardinghi su ogni nostro operato.

— Segue perciò volentieri le brevi spiegazioni che gli si dànno (brevissime anzi devono essere) circa le verità religiose.

— Rispondere con precisione e pazienza a tutte le domande che farà circa la Dottrina.

Facciamo penetrare in lui le idee più che affidare parole alla sua memoria. Assicuriamoci — attraverso domandine semplici — di essere stati capiti a modo.

— Serviamoci il più possibile di immagini, di belle immagini per fissare l'attenzione del bambino.

— Siccome la religione insegna ai figli i loro doveri verso i genitori essi possono essere tentati di insistere troppo sul quarto comandamento tralasciando o quasi i primi tre. Il piccolo intuisce l'ingiustizia ed il tranello di servirci dell'idea religiosa come di un mezzo di governo ed allora incomincia la sua diffidenza... Nota anche se noi li osserviamo i tre comandamenti... e può giungere alla conseguenza: come il papà o la mamma non ubbidiscono a Dio, così anch'io posso sorvolare sul quarto.

2) **Ha una memoria poderosa**

nel senso che ricorda facilmente non è però capace di ricordare tutto... Ha una capacità limitata. Non pretendiamo di riempirla a forza. Si correrebbe il pericolo di stancare fatalmente il bambino.

Possiamo però e dobbiamo insegnargli alcune formule tra le più facili: su Dio, l'anima, l'Angelo, l'eternità, Gesù Cristo.

Al piccolo piace declamare.

Utilizziamo ugualmente il gusto per la musica, cantandogli strofe catechistiche che egli ripeterà con noi.

Non abusiamo della sua memoria per riempirgli la testa di tutti i fatti del Vangelo... Siamo moderati anche in questo. Gli racconteremo i più addatti e i più semplici... e poi glieli faremo ripetere aiutando-

*

lo con domandine... di modo che ci restituisca, per così dire, quello che gli abbiamo dato ma a briciole.

Voler insistere su questo insegnamento vuol dire danneggiare la catechèsi oltre i sette anni in cui gli diremo di più. Se allora potrà esclamare ad ogni momento nell'ascoltare un racconto: « io lo so già », la catechèsi sarà svalorizzata, svuotata del suo mordente ed efficacia. Sanno o pensano di sapere e non vanno più a fondo nelle cose.

In questa età il bambino non sa ancora distinguere quello che è vero da quello che è inventato; egli crede a tutto e dà a tutto lo stesso valore che gli viene dalla persona di chi racconta; la favoletta e il fatto della vita di Gesù occuperanno lo stesso posto nella sua mente.

SETTIMO COLLOQUIO

3) Capisce già che vi sono atti cattivi

e ciò non soltanto perchè glielo dice l'atteggiamento della mamma ma per una maggior coscienza di sè e per una esperienza che va acquistando delle cose, sia con la convivenza in famiglia che con i suoi piccoli amici. È frequente sulle sue labbra la frase: « N è buono... J è cattivo; X ha pestato la coda al gatto... H ha rubato la palla, ecc ».

— La mamma a questo punto deve intervenire per renderlo più riflessivo... sia rimarcando la bruttezza di certi mancamenti, che mostrandogli i pericoli e i dispiaceri che essi causano, come anche quanto è sempre caro il bambino buono.

— Gli parli sovente dell'Angelo custode cui Dio ha affidato ogni uomo e che ispira le azioni buone prendendone nota con piacere; parli dell'angelo cattivo, il demonio, che si sforza di far commettere il male per renderci cattivi per odio contro Gesù. Non si esageri però condannando all'Inferno i piccoli bugiardi o i capricciosi che si sforzano di correggersi per non diventare proprio dei cattivi.

— Si aiuti il piccolo a ricordare questa o quella circostanza della giornata nella quale ha mancato... e riconosciuta la mancanza lo si porti a chiedere perdono al Signore prima di addormentarsi. Non si tratta ancora di un vero esame di coscienza ma piuttosto di un esercizio che lo abituerà a farlo quando arriverà ai sei anni. Per questo atto di dolore ci si serva della formula che ormai il bambino è già in grado di imparare.

— Un altro esercizio utilissimo è quello di abituare il bambino a chiedere perdono alle persone cui avesse dato un dispiacere... Lo si conceda subito, beninteso, ma sarebbe bene che prima lo si inducesse a chiederlo al Signore affinché si faccia una idea chiara che ogni mancanza offende anche Iddio. Chi può calcolare la profonda impressione che questo fa nell'animo del piccolo... e la forza educativa di questo atto religioso?!

— Farà molto bene la mamma

— e mostra in ciò intelligenza e spirito cristiano — che si sforzerà di ottenere dai piccoli la confessione delle loro manchevolezze (non ne abusi mai per carità) per trarne profitto per guidarne le giovani anime alla virtù. È vero che la confessione è di obbligo farla soltanto al sacerdote... ma sotto la direzione di una madre sapiente la confessione fatta con candidezza alla propria mamma è una felicità per i bambini. è un allenamento ottimo alla vera Confessione.

4) È attratto da tutto ciò che ha dello straordinario

Il bambino sui quattro anni ha una fantasia romanzesca... Quante volte ad occhi aperti sogna: voli, mostri, immagini di luce, incantesimi, ecc. Il meraviglioso è per lui il suo mondo di vita.

— Le vibrazioni dei suoi nervi sono in grave pericolo. È in pericolo la sua formazione di uomo sotto l'aspetto religioso se non siamo misurati e veritieri nella sua istruzione e nell'opera educativa.

— Non abusiamo della sua credulità; non abusiamo nel raccontare fatti troppo impressionanti anche se a fin di bene.

— Nel raccontare fatti preferiamo sempre quelli a sfondo buono, rasserenante, in cui è messa in luce la virtù, la bontà.

— Non carichiamo le tinte dei fatti storici della Bibbia. Per far amare Gesù e la sua Madre non inventiamo particolari irreali o apocrifi... La fantasia del piccolo si incarica già di per sé a colorire i quadri che mettiamo davanti.

— Nella esposizione di verità o nei racconti non preoccupiamoci di dare delle prove... il nostro discepolo crede; siamo solo precisi nella esposizione.

— Piuttosto dobbiamo essere minuziosi nel raccontare: le sfumature piacciono. Dovendo però ripetere le stesse nozioni o gli stessi racconti stiamo attenti a non dimenticare nulla di quello che si è detto la prima volta; potremmo suscitare dubbi nella mente del bambino che ricorda tutto.

— Possiamo e dobbiamo parlare dello spirito maligno, ma non diamogli quel potere che non ha, per non impaurire esageratamente. Il diavolo è sempre il cane legato alla catena.

Temperiamo qualsiasi impressione esagerata col parlare di Dio che è onnipotente che è Padre e che ci vuol bene e ci difende; descriviamo l'Angelo che ci sta al fianco e ci difende contro la cattiveria e contro la potenza del Demonio: basta che lo invochiamo e gli vogliamo bene.

OTTAVO COLLOQUIO

5) Si è dato ragione che oltre la cerchia dei suoi cari esiste un mondo di altre persone.

È per lui veramente un altro mondo, separato da un abisso. Infatti messo al contatto di esso si sente impacciato gli si smorza il sorriso sulle labbra, gli manca la pa-

rola in bocca. Ci vuole della tattica e del tempo più o meno lungo per metterlo in comunicazione con esso. Tra piccoli gli approcci sono più facili... ma solo gli approcci... La vicinanza dei cuori non è tanto facile.

Se vi sono eccezioni (ne abbiamo trovate) sono sempre eccezioni.

A questo primo contatto col nuovo mondo dobbiamo dare un indirizzo cristiano. È ufficio soprattutto della mamma o della suora di asilo.

— È indispensabile che si metta il bambino di questa età a contatto con il sacerdote... Che gli si faccia vedere in lui Gesù che voleva tanto bene ai bambini. Il sacerdote che predica come predicava Gesù, che vuol bene a tutti i poveri come Gesù, che perdona i peccati in nome di Gesù... che tratta con Gesù che sta nel tabernacolo...

— La Messa alla domenica oseremmo dire che dovrebbe diventare di obbligo grave per il bambino di questa età affinchè si abitui a sentirsi nella famiglia cristiana. E la mamma dovrebbe dirlo al suo frugolo: « Vedi... andiamo tutti in chiesa, nella casa del Padre... Tutti, perché siamo fratelli per trovarci insieme per pregare insieme a Gesù che è nostro fratello il più buono ».

— Il bambino nei suoi compagni vede colui che può prendergli la palla... Ora bisogna trasformare in famiglia questi ometti che non si conoscono. Con i più piccoli si deve fare opera negativa: « Non prendere i giocattoli altrui, non battere, non graffiare. » Con i più altini si deve fare opera positiva: farli giocare insieme, lavorare l'uno in aiuto dell'altro pulendosi a vicenda, cedendosi i giocattoli, dandosi la mano per non cadere, cedersi il posto e cederlo ai più piccoli, dividere il biscotto per offrirne agli altri.

Su queste relazioni umane costruire la carità fraterna: far sentire a poco a poco che si sta bene insieme perché figli di Dio; abituarli a vivere delle gioie e dolori reciproci pregando l'un per l'altro; e chiedere perdono insieme al Padre dei cieli quando tra essi sia avvenuto un diverbio. La carità cristiana, fondamento della vita cristiana, la si impara con la vita e non con delle formule.

E ciò è molto importante per la vita dei nostri educandi.

— La sorveglianza oculata della mamma sui bambini di questa età deve essere instancabile... Occhio aperto e buon orecchio per darsi conto di tutto e intervenire tempestivamente ogni qual volta noti un'ombra che possa offuscare la loro anima.

— Un dono portato ad un poverello dalle mani innocenti del proprio figlio ne educa lo spirito a questa carità vicendevole su cui il Signore insiste tanto.

— Abitua il bambino a salutare tutti... a non far chiasso presso la casa di un ammalato ecc...

— Non si tema di andare più oltre, di spiegare come Dio sia nel cuore di tutti e quando trattiamo male alcuno, Dio, che è là, rimane offeso e triste.

6) **Ama i racconti, ha una predilezione speciale per i fiori e le cose belle**

Amano i racconti perché sono

animucce alla conquista della vita e tutto ciò che può allargare i limitati orizzonti della loro piccola vita li incanta e li seduce. Amano i racconti perché la loro fantasia ha bisogno di lavoro per i suoi ricami ed acrobazie.

— Non si dimentichi però che non sanno distinguere i racconti veri dalle fiabe... È bene premettere sempre: « Questo che ti racconterò è proprio avvenuto... Quest'altro non è vero. »

Si preferiscano sempre fatti con una morale comprensibile alla loro mente... Gli altri racconti servono solo per esaltare.

— È vero che i fatti stessi del Vangelo sono utili per far conoscere la Persona di Gesù... ma non si esageri a voler raccontare tutto; si preferiscano e si scelgano quelli che racchiudono qualche verità o che servano per la vita spirituale dei bambini. Un cumulo di immagini o di nomi non serviranno per seppellire le idee?

Le stesse parabole del Vangelo come possono intenderle?... Aspettiamo ancora per farle gustare a dovere.

— I fatti religiosi prendiamoli dalle vite dei santi, dalla infanzia dei santi.

— Sfruttiamo le bellezze della natura per portare i piccoli a Dio. È il cammino più facile, il primo cammino.

— Facciamo toccare con mano: sementi, frutti, fiori, animali e parliamo di Dio così sapiente, potente e buono.

— Davanti alle cose belle e servendoci di esse come argomento, facciamo pregare i piccoli; la natura è per questo, per portarci a Dio.

ESEMPI DI MAMMA MARGHERITA

Margherita, alla quale nulla sfuggiva, aveva notato che suo figlio, oltre ad un buon indirizzo, aveva bisogno qualche volta di freno.

C'è dell'amore materno che acceca, perché gli sfugge lo scopo e la mèta. Margherita, a misura che si affermava in lei la fede nell'avvenire radioso del figlio, sentiva farsi più grave la sua responsabilità. C'erano in questo figlio tutte le buone tendenze che, saviamente coltivate, potevano certamente produrre virtù eroiche, ma trascurate o erroneamente assecondate avrebbero facilmente sviato l'anima. Giovannino era volitivo; fisso nelle sue idee, avrebbe voluto imporsi e primeggiare; e a tratti qualche lampo d'ira lo accendeva tutto. Era il temperamento del dominatore, che però faceva sforzi per dominare sé stesso, e vi riusciva, perché sempre vinceva in lui la ragione e la bontà che la mamma coltivava nell'anima infantile. Era il freno che la mamma gli impose con le sue dolci maniere: poche parole pronunciate con calma e con sicura fermezza; un atto di muta disapprovazione, e il piccino si vedeva davanti al suo torto, sentiva la sua colpa; e con la schiettezza della quale sua madre lo aveva alimentato si umiliava a chiedere per-

dono, col sollievo di chi si libera da un grave peso.

Sentite. Aveva allora quattro anni e rientrava in casa col fratellino Giuseppe. Erano accaldati, assetati...

— Mamma, che sete! Mamma, ci date da bere?

Ecco la mamma con l'acqua limpida, fresca.

— A te, Giuseppe. — E mentre Giuseppe le si avvicina, essa vede che Giovanni fa un passo indietro, con un lampo di dispetto negli occhi. Questa mamma che vede tutto, ha capito: voleva essere servito lui prima del fratello. Giuseppe beve, e allora lei senz'altro se ne va.

Anche Giovannino ha capito. Come mai? A quattro anni? Oh, come conoscono poco i bambini quelli che ne dubitano! Se la mamma conosce il suo bambino, non è forse possibile che il bambino conosca la sua mamma?... Dunque Giovannino la raggiunge:

— Mamma! — La voce è piana, umile. La mamma si ferma, lo guarda con un sorriso, col suo *sorriso.*

— Ebbene?

— E a me, no?

— Credevo che tu non avessi sete.

— Mamma, perdono!

— Ah, così va bene! — E sorridendo gli porge l'acqua.

I figli educati cristianamente come i figli di Margherita, imparano presto ad ascoltare la voce della coscienza come la voce stessa di Dio e sentono che la colpa sta nel consenso al peccato. Lo dimostra il loro metodo difensivo, che sempre impugnano per farsi perdonare qualche malanno: — Non l'ho fatto apposta. Io non sapevo. Io non volevo. Non ci ho badato.

Questo avvenne una volta al figlio di Margherita: lo stesso processo, al quale volentieri essa acconsentì.

Giovannino aveva allora sette anni. In assenza della mamma era salito sopra una sedia per prendere dall'armadio non si sa quale oggetto. Disgraziatamente l'oggetto era dietro il vaso dell'olio, che ricevette un urto, e cadde a terra. Il vaso andò in frantumi e l'olio... non parliamone neppure! Ora, ecco il processo: la rapida costatazione che il malanno è irrimediabile, la paura del castigo, e sùbito dopo il pensiero di una tavola di salvezza: la bugia: non sono stato io. *Ma questo pensiero non può occupare che per un attimo la mente del bambino che immediatamente lo respinge: « Dio vede tutto. Dio sa tutto. La bugia è un'offesa a Dio: è peccato. »*

Gli pare di riudire queste verità dalla voce stessa della mamma: via! via! via! Eppure bisogna riparare al male. Giovannino, che non si è ancora confessato, si confesserà alla sua mamma. Poi sarà libero da questo affanno.

Bisogna sapere che a quei tempi in un angolo della cucina c'era una verga. In tutte le case del paese c'era la verga. Stava nel suo angolo a rappresentare il castigo: era la minaccia. Non tutti però avevano il diritto di adoperarla; in che modo? Naturalmente picchiandola con più o meno energia sulle spalle del colpevole. Aveva il diritto di usarla la persona più autorevole della famiglia: il padre; e in mancanza del padre, la madre, o il fratello mag-

giore; e questa persona autorevole veniva appunto chiamata vergaro, il quale per valersene, intimava al colpevole di recargliela. Figurarsi con che piacere per l'altro.

Quel giorno, dopo di avere riflettuto alquanto intorno al suo caso disgraziato, Giovannino ha un'idea originale: fabbricarsi una verga, proprio dedicata a lui solo, per l'occasione. E tosto prende un coltello e va a tagliarne una: bella, lunga, dalla vicina siepe. Non basta. Questa verga, diciamo così, fuori serie, deve essere diversa da quelle comuni e perciò lui si improvvisa artista e col coltello la abbellisce di fregi. È fatto. Ora poi, impaziente di finire questa incresciosa faccenda, invece di aspettare che la mamma ritorni, le va addirittura incontro.

— O mamma, come state? Avete fatto buon viaggio?

La mamma vede la verga, ma finge di non vederla.

— Sì, Giovannino; e tu come stai? Sei sempre allegro e buono?

Che domanda, eh? Sempre buono? Con tutto quell'olio andato in malora! con quel vaso in frantumi! Ma insomma, c'è la verga che può rimediare. Lui gliela porge, senza rispondere:

— Ecco. Prendete!

La mamma, stupita, prende la verga e non gliene sfuggono i fregi artistici, mentre nota che il suo figliuolo ha un fine sorriso fra pelle e pelle... Che sarà? La verga intanto parla un suo linguaggio abbastanza chiaro.

— Ah! Ne hai fatta una delle tue — E pure senza volerlo, sorride di quella verga... fuori serie. Lui è arrivato al punto, e inizia senz'altro la confessione:

— Sì, mamma; e questa volta merito proprio il castigo.

— Dimmi.

— Per disgrazia... (ecco svelata l'innocenza!) ho rotto il vaso dell'olio; e... vi ho portato la verga, così non vi disturbate ad andarla a prendere.

C'è del commovente, in tale discorso, ma c'è pure del comico. Le due sante creature si guardano. Giovanni racconta schiettamente la sua disavventura, chiede perdono e intanto non può frenare il sorriso così ingenuo e così furbesco, che la mamma impartisce al piccolo penitente una piena assoluzione. Ma poi gli dice:

— Se ti abitui a fare le cose senza riflettere, senza pensarci prima, anche da grande sarai sempre sventato e facilmente andrai incontro a dispiaceri, a disgrazie, e, Dio non voglia! anche al peccato. Dunque, giudizio! — E gli restituisce sorridendo il fregiato bastoncello.

In realtà quella madre saggia non ebbe mai bisogno di usare la verga per farsi obbedire: le bastò sempre e solo la sua autorità, il suo amore; e le bastarono le sue parole ed il suo esempio. Sappiamo per certo che essa non passò mai a vie di fatto ed i suoi figli non ebbero da lei neppure uno scappellotto.

Non si trattenne però dal minacciare il suo Giovanni, quando in età dai cinque ai sei anni si lasciò andare ad un moto d'ira. Non ne sappiamo di più. Basta l'accenno, per

dire che il bambino non ebbe il tempo di riflettere e di frenarsi. La mamma vide, udì e lo chiamò. Egli abbassò subito le ali e lentamente si avvicinò a lei.

UMBERTO PASQUALE

Rilievi didattici sulla lezione di catechismo

L'introduzione *ha la funzione di tuffare, gradualmente, l'allievo in un clima propizio ad ascoltare ciò che gli trasmetteremo. Un ambiente di religiosità massima.*

Non si raccomanda mai abbastanza la preparazione prossima della lezione: per poter parlare con sicurezza e rendersi capaci di trasportare la scolaresca ove si vuole, facendola passare dalla vivacità alla calma, dalla distrazione al raccoglimento di spirito.

È dalla preparazione del terreno, sul quale vogliamo lanciare la parola (semente) per farvela penetrare e germinare, che dipende tutto.

Praticamente, *appena i fanciulli sono entrati nella scuola, stabilirai la tua conversazione in modo familiare, direi quasi materno... ma in maniera del tutto naturale, affinchè i fanciulli quasi non si avvedano di essere condotti per mano da altri.*

Talora le introduzioni saranno preparate in casa: sulle feste liturgiche occorrenti, su richiami della lezione precedente, su una figura, che riassuma quello che fu già spiegato... Altre volte improvviseremo addirittura l'introduzione, lasciando da parte quella che si è preparata se gli allievi ci orientano così; purchè sia una cosa naturale.

Queste introduzioni improvvisate, quando ci è dato lo spunto dalla vita del fanciullo stesso, non sono le meno efficaci: la condotta, certi atteggiamenti, casi avvenuti in una famiglia, nella scuola, e che noi trasporteremo nel campo spirituale, mettendoli nella luce di Dio.

Non si faccia mai però una predica, una vera lezione preliminare, lunga e pesante.

Questi spunti e questa introduzione hanno solo uno scopo: ambientare la scolaresca.

Dopo l'introduzione *la recita della preghiera. Se ben diretta e legata al concetto della introduzione ha già preparato gli animi alla lezione.*

La preghiera *è di una importanza vitale. Non vi può essere catechèsi cristiana senza preghiera: da essa tutto.*

Una domanda: « Che cosa recitate con gli alunni? » Orazioni brevi... adatte alla capacità degli allievi? Orazioni che essi mal sopportano o non afferrano? Che non ottengono neppure il raccoglimento esteriore della scolaresca? Orazioni semplici in quanto a pensiero e parole... o con frasi e periodi lunghi, pieni di verbi, che essi non comprendono? Orazioni adattate alla formazione spirituale del piccolo o invece con pensieri mistici troppo elevati sebbene belli in sé stessi e più propri di anime elette? Orazioni che non toccano gli interessi dei piccoli o i loro problemi?

Come pregare?

Preghiamo anche noi con gli allievi, anzitutto. Il voler tenere lo sguardo su tutti senza dare la sensazione che li precediamo in questa azione importante è, per lo meno, disdicevole. Se i fanciulli pregano soltanto perché li controlliamo, perchè temono il nostro controllo, essi non pregano, ma ripetono delle formule: e questo non è educativo.

Pregare con loro, anche davanti a chi non volesse pregare, è dare un esempio che non si cancellerà mai più dalla loro mente.

La nostra influenza di catechisti ce la creiamo così.

Perciò:

Orazioni dette in coro insieme a noi; o, talora, orazioni, che i fanciulli ripetono frase per frase, sia ad alta voce, che sottovoce, oppure mentalmente.

Orazioni dette in forma di litanie, seguite dalle medesime risposte.

Orazioni cantate; con musica semplice, ma con parole facilissime e bene adattate.

Orazioni che gli alunni inventano lì per lì o fatte preparare a casa da dirsi poi davanti alla scolaresca.

Si abbia cura di variare sovente il metodo di pregare. È piacevole ed è formativo.

Il canto nella catechèsi

Il canto è profondamente educativo. Quello che si canta si vive due volte e con una intensità straordinaria.

I nemici della Religione usano il canto e lo sfruttano a meraviglia per i loro fini.

Il fanciullo canta volentieri e impara il canto con facilità.

Usiamo il canto delle lodi nelle passeggiate, nelle ricreazioni. Possiamo e dobbiamo cantare in chiesa durante gli atti di culto, insegnando canti che

**

si intonino con la liturgia... ma con parole comprensibili per i fanciulli. Possiamo e dobbiamo cantare durante le lezioni di catechismo: canti facili, ed intonati alle lezioni... Un cantico alla fine della scuola è formativo quanto mai; all'entrata di essa serve bene per soffocare il rumore dei loro passi e per concentrarli.

L'idea maestra della lezione

Far del catechismo è voler fare dei santi; perciò nella preparazione prossima dobbiamo fissarci una idea centrale delle lezioni: idee orientatrici.

Il sapere che non riscalda il cuore e non muove la volontà, non può formare dei cristiani.

Che importa, per esempio, se noi spieghiamo ben bene il fatto della creazione, ma non abituiamo i fanciulli a salire a Dio, attraverso le creature, ad essere grati verso Lui, a servirsi delle loro facoltà per servire il Signore?

In ogni lezione e da ogni lezione mettiamo in luce una idea maestra, l'idea formativa. Che non sia mai qualche cosa di distaccato dalla spiegazione, ma piuttosto una conseguenza di essa, sulla quale avremo la diligenza di insistere nella lezione stessa per stamparla profondamente nella mente degli allievi.

Quest'idea maestra la trasformeremo in un proposito che i fanciulli porteranno a casa: del quale chiederemo conto con semplicità e interesse.

Però, il proposito non sia mai un qualche cosa di generico, sia anzi molto pratico; studieremo di farlo talora argomento della preghiera finale.

Idea centrale o maestra, proposito, orazione finale: tre elementi intimamente legati, un tutt'uno con la lezione, sì da fare il principio formativo della lezione medesima.

Le formule

Ecco la parola magica che per varie generazioni è stata la finalità l'unica, di troppe catechèsi.

Saper le formule è stato, purtroppo, sinonimo di buona partecipazione catechistica. Ne scaturì un insieme di errori sulla così detta formazione religiosa. « Perché andare tanto al catechismo se il fanciullo sa già tanto bene le formule? Perché non volerlo ammettere alla Comunione se sa così bene le formule? Perché tanti atei pratici se sapevano così bene il catechismo? Perché non ammetterlo nel Piccolo Clero, nelle associazioni se sa così bene le formule? »

Ma noi formuliamo un'altra domanda che fa pensare: « Perché tanti atei pratici se sapevano a memoria tante formule? »

Con ciò non vogliamo condannare le formule. Assolutamente! Piuttosto vorremmo condannare il cattivo uso che si fece delle formule nell'insegnamento della dottrina. E riconosciamo che « il mezzo più sicuro per far perdere la fede ai bimbi è precisamente voler fare a meno dello studio delle formule ». (Cardinal PETIT DE JULEVILLE.)

La formula è necessaria come sintesi delle conoscenze. In essa si concreta la dottrina che insegniamo e vi è il fondamento della formazione religiosa.

Quello che bisogna assolutamente evitare è di fare recitare formule che il piccolo non comprende: di farle imparare prima di averle spiegate il meglio possibile.

Si faccia perciò uso del metodo induttivo sicché la formula diventi espressione di una idea che abbiamo creato nella mente del fanciullo.

Si faccia uso dei sussidi visivi sia di figure, disegni o similitudini da cui scaturisca la verità, e con cui la verità sia capita e si scolpisca nella mente.

È da condannarsi assolutamente il metodo di coloro che fanno diversamente. Ve ne sono ancora che passano l'ora della lezione a fare una predichetta molto generica su un argomento, a raccontare un fatterello appetitoso e conchiudono: « Per la prossima volta studierete... fin qui! ».

Aberrazioni!

Quelle formule che furono imparate in casa, « Padre nostro, Ave Maria, Credo, ecc... », si riprendano nelle scuole e si mettano in luce ogni volta, senza timore di ripetersi, che si spiega qualche cosa che ad esse si riferisca; così il fanciullo incomincia a gustarle.

Le ripetizioni frequenti sono necessarie nell'insegnamento scolastico.

Un modo eccellente per far gustare le formule e farle entrare nella vita del fanciullo è quello di trasformarle in preghiera.

Per esempio la risposta « L'Eucaristia è il sacramento che, sotto le apparenze del pane e del vino, contiene realmente Corpo, Sangue, Anima e Divinità del Nostro Signor Gesù Cristo per nutrimento delle anime », *trasformata in preghiera, può suonare così:* « Gesù, io credo e vi amo nel Sacramento sotto le apparenze del pane e del vino. Adoro il vostro Sangue, il vostro Corpo, la vostra Anima, la vostra Divinità, nascoste sotto le apparenze del pane... Gesù, voglio ricevere sovente, ricevere bene, questo Sacramento dove voi siete vivo e vero per essere l'alimento dell'anima mia. »

Il disegno

I fanciulli provano una gioia vivissima quando hanno una matita e un foglio per scarabocchiare.

La pedagogia moderna usa il disegno anche nelle scuole infantili. Oltre

che fare ad essi cosa gradita, se ne stuzzica il buon gusto, se ne studiano le inclinazioni, si affezionano alla scuola, si imprimono più profondamente nei loro animi certe idee. Infine si suscita l'interessamento dei genitori per la scuola stessa.

Il disegno non deve essere ignorato nella catechèsi.

Intendiamo per disegno quello propriamente detto « il grafico ».

Per il catechista che si scusa dicendo: « Non sono capace di disegnare ». *serva questa norma:*

— Provarsi due, tre volte vuole dire riuscire sempre a fare qualche cosa di utile.

— Anche i disegni semplici, imperfetti, sono per i fanciulli cosa bella, sebbene a noi non sembri affatto.

— Non si abbia la preoccupazione di fare opere d'arte. Nei disegni che faremo alla lavagna, mentre spieghiamo, sarebbe ridicolo pretenderlo se il fanciullo stesso non lo esige. Non è l'arte che interessa il fanciullo. Ci preoccupi solo il desiderio di incatenare l'attenzione dell'allievo.

Il grafico da copiare sulla lavagna — rappresentazione simbolica di un'idea — lo troviamo facilmente nelle edizioni catechistiche, ma noi stessi potremo talora inventarlo, se ci prepareremo bene alle nostre lezioni.

Catechèsi ad orfani

Chiamiamo così quella lezione di catechismo che non ha di mira l'ambiente familiare da cui vengono i nostri fanciulli ed a cui ritornano dopo la nostra lezione. La nostra opera di insegnanti non è limitata in quella mezz'ora di scuola. La nostra lezione continua e si perpetua fuori della scuola. Se tanti ragazzi ci sfuggono e cambiano idee e condotta perdendo tutto il bene che ci siamo sforzati di dare loro è perché abbiamo agito diversamente.

Prendiamo il fanciullo con tutto il complesso della sua vita che riflette soprattutto l'ambiente familiare, e non perdiamolo di vista: la famiglia neutralizza, ostacola o addirittura distrugge il nostro lavoro. **Bisogna che nella catechèsi si prepari il piccolo a difendersi. Bisogna che con la catechèsi arriviamo alla famiglia.**

In altri casi invece, constatiamo come certi fanciulli birichini si trasformano in bene per l'influenza della stessa famiglia. Oggi purtroppo sono casi rari, ma appunto perciò dobbiamo preoccuparci di questo problema.

Praticamente *il registro della scuola, sul quale segniamo le presenze e le assenze, serva per portarci al contatto della famiglia.*

Cerchiamo di fare conoscenza con la famiglia, di interessarci, soprat-

tutto in certe occasioni di malattie, disoccupazione, onomastici, morti,... dei familiari dei nostri allievi.

Altre occasioni per questi benèfici contatti sappiamoli creare noi stessi: con l'invio delle pagelle, con le feste catechistiche, con incontri premeditati...

Tutti e ciascuno

Nella lezione non devi soltanto preoccuparti delle scolaresca presa nel suo insieme, ma devi preoccuparti di ciascun alunno individualmente.

Anzitutto interroga sempre tutti perché non vi sia mai il gruppo dimenticato, il meno curato...

Tutti sono uguali, tutti hanno gli stessi diritti, tutti i loro bisogni...

Anzi ciascuno ha i suoi bisogni.

Devi averli presenti tutti i tuoi alunni. Devi avere nel tuo spirito, nelle tue preghiere un posticino per ciascuno di essi.

La ragione è chiara: l'educazione non è azione collettiva, ma è azione individuale. Basta osservare come la reazione prodotta negli allievi dalla tua lezione non è uguale in ognuno di essi. Ciascuno reagisce alla sua maniera.

Non devi perciò guardare al gruppo; ma all'individuo: l'apostolo si interessa di ciascuno in particolare... e non si accontenta soltanto di avere un gruppo attento e disciplinato a pendere dal suo labbro.

La difficoltà del lavoro non deve convincerti che sia opera impossibile.

In pratica ecco come devi procedere:

Durante la lezione *devi avere lo sguardo attento su ciascuno degli alunni, seguirne l'espressione della fisionomia, l'intervento nelle spiegazioni, le reazioni di sentimenti...*

Negli incontri fortuiti, *sia nella strada che nella famiglia, al princìpio o alla fine della scuola, nella chiesa, raccogliere tutti quei piccoli elementi che possono contribuire alla conoscenza sempre più perfetta dell'anima di ognuno.*

Di questi elementi trascritti in un quaderno (solo per te e per tuo uso) te ne servirai a tempo opportuno: per correggere, incoraggiare, lodare, proporre all'imitazione degli altri, difendere, consigliare...

Così ti sarà facile, durante la lezione, dire quella parola che giudichi opportuna e accetta a questi; toccare un punto debole di un secondo, dare uno sguardo comprensivo a un terzo (usando, beninteso, la massima carità).

Questo modo di interessarsi dell'individuo può produrre effetti mera-

vigliosi, portando l'alunno a confidenze che ci mettono in mano la chiave della sua anima.

Si tenga però a mente, che, per arrivare ad ognuna delle anime della nostra catechèsi, è necessaria molta bontà, molta pazienza, molto senso di giustizia. Una preferenza anche insignificante, in apparenza, può chiudere il cuore del fanciullo.

Un pericolo grande sovrasta però su coloro che lavorano tra le anime, seguendo poco intelligentemente queste direttive: di abusare cioè, pur senza cattive intenzioni, della sua influenza personale sugli alunni o, almeno, di usarne meno bene.

Abusa chi vuol entrare nel segreto delle coscienze. (Si mandino sempre al sacerdote confessore quei fanciulli che con piccoli sintomi si rivelano in qualche burrasca di spirito.)

Abusa chi neutralizza le iniziative personali, chi non cerca di sfruttare le qualità di ognuno ma vuol soltanto imporre le sue idee e gusti agli alunni. Lasciamo parlare, lasciamo scegliere certe forme di lavoro, i giochi, i cantici...

Abusa ancora chi nei fanciulli vede e segue più le qualità esterne che l'impulso cristiano di far del bene, e soltanto bene, alle anime.

Ci vuole spirito soprannaturale per non trasformarsi lentamente in dighe od ostacoli della Grazia, invece che apostoli, come si voleva forse in un primo tempo e si dovrebbe essere: cioè cooperatori di Dio Santificatore.

UPI

Settimane catechistiche nel Perù

Sebbene la legge preveda il corso di istruzione religiosa obbligatoria in tutte le scuole primarie e secondarie ai fanciulli i cui genitori non si oppongano esplicitamente, in realtà negli istituiti statali l'insegnamento della Religione è spesso deficiente o nullo. Molti maestri, indifferenti od ostili, non si curano di formare spiritualmente i loro allievi. In molte regioni il male è grave: l'ignoranza religiosa della gioventù raggiunge proporzioni allarmanti.

In genere la popolazione peruviana si riconosce cattolica e nutre

simpatia per la Chiesa, ma la mancanza di sacerdoti e di maestri cristiani non permette di fondare questo sentimento spontaneo su una base solida di conoscenza religiosa. Il clero ha libero accesso nei centri educativi dello Stato, ma è troppo poco numeroso — 1351 preti per 8 milioni di abitanti — per poter soddisfare alle molte necessità.

Come risolvere il difficile problema che deriva da questa situazione? Il Ministero dell'Educazione dovrebbe creare la carriera di « professore di Religione ». I candidati riceverebbero una formazione pedagogica particolarmente adeguata e la Chiesa interverrebbe in qualche modo nell'organizzazione degli studi e nell'assegnazione dei titoli.

Il primo congresso catechistico di Lima (ottobre 1947) suggerì ai Vescovi la creazione di scuole catechistiche in tutte le diocesi in vista di formare dei collaboratori del clero per l'insegnamento del catechismo. Esso preconizzava del pari la fondazione di un segretariato catechistico in ogni diocesi e uno nazionale a Lima.

Quest'ultimo si incaricherebbe di vegliare sulle qualità e sullo sviluppo dell'opera catechistica attraverso tutto il paese. L'assemblea generale dei Vescovi esaminò questi suggerimenti nel gennaio 1948 e dette loro il valore di legge.

In adempienza alle decisioni episcopali il Segretariato catechistico nazionale dell'A. C. Peruviana fu immediatamente fondato a Lima. Ogni anno il segretariato organizza delle « Settimane catechistiche » nella capitale e nelle varie città di provincia. Queste Settimane hanno lo scopo di rafforzare o di creare i rapporti fra i catechisti che lavorano nelle parrocchie della diocesi, d'approfondire la loro cultura pedagogica e religiosa, di suscitare nuove vocazioni religiose e di favorire la creazione di un segretariato diocesano. Durante quest'anno, una « settimana » simile avrà luogo a Chicago, centro commerciale ed agricolo importante al nord del Perù, le cui risorse si sviluppano rapidamente e che richiede dal punto di vista spirituale, un'attenzione tutta particolare.

Nel febbraio scorso la « Settimana catechistica di Lima » ha avuto luogo al Collegio delle Religiose del Sacro Cuore, a Chorillos, comune suburbano della capitale; vi partecipavano 200 persone provenienti da 30 parrocchie, da 4 centri diocesani e una delegazione della diocesi vicina.

Il segretariato nazionale di Lima dirige anche una Scuola di catechisti, che funziona per tutto l'anno accademico ed educa una trentina di allievi. (*O. R.* n. 156.)

Bollettino U. C. E.



ERRORI PROTESTANTI E DOTTRINA CATTOLICA

XIII - L'ASSUNZIONE DI MARIA SANTISSIMA IN CIELO

« La Beata Vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo glorioso. »

È verità di fede.

La Bolla « *Munificentissimus Deus* », del 1° novembre 1950, di Pio XII, così espone la definizione dommatica:

« Pertanto... ad onore del suo (di Dio) *Figlio, Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggior gloria della sua augustissima Madre, ed a gloria ed esultanza di tutta la Chiesa, per l'autorità degli Apostoli Pietro e Paolo e nostra, pronunciamo, dichiariamo e definiamo essere domma rivelato da Dio che: l'Immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo.*

Perciò, se alcuno, che Dio non voglia, osasse negare o porre in dubbio volontariamente ciò che da noi è stato definito, sappia che è venuto meno alla fede divina e cattolica...

A nessuno sia dunque lecito infrangere questa nostra dichiarazione, proclamazione e definizione, e ad essa opporsi o contravvenire. Se alcuno ardisse di tentarlo sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei suoi Beati Apostoli Pietro e Paolo ».

1) Maria Santissima è morta

a) *La Tradizione* dei Padri e dei Teologi della Chiesa cattolica è quasi unanime nell'affermare la morte di Maria Santissima. Questa tradizione è già garanzia di verità.

b) *La Liturgia* ce ne dà una prova:

— la festa dell'Assunzione era detta « *dormizione - deposizione - riposo - morte vivificata* ».

— Le orazioni liturgiche accennano alla morte.

c) *La Teologia* trova sommamente conveniente la morte di Maria Santissima:

1) Perché morì pure Gesù; anzi Maria Santissima morì per le stesse ragioni per cui morì il suo Figlio divino, cioè:

— per offrire i suoi dolori in espiazione dei nostri peccati;

— per dimostrare che era veramente uomo.

Per tali fini pure Maria Santissima dovette morire. Non quindi come esigenza di una natura decaduta, soggetta a morte penale o a malattie. Nulla osta, quindi, che fosse morta di morte mistica;

2) Per darci luminoso esempio di forza e di pazienza.

3) Poiché Novella Eva, associata indissolubilmente al Novello Adamo, dovette bere il calice del dolore per placare Dio.

4) In Maria Santissima la morte non assunse la formalità di castigo; rimase semplicemente allo stato di difetto della natura umana, la quale è passibile e mortale. Infatti Maria Santissima non muore per il peccato (non l'ebbe mai), muore perché Dio non ha voluto che in Lei *la Grazia* fosse la fonte necessaria dell'immortalità. La sua concezione immacolata non la esimeva dalla morte (che non era un disonore), ma solo dalla corruzione del sepolcro.

5) Maria Santissima morì, quindi, in forza dell'amore divino e dell'ardentissimo desiderio di congiungersi a Lui.

2) Maria Santissima fu assunta in Cielo col corpo glorioso

a) Di questa dottrina abbiamo la prova teologica presa dalla Tradizione della Chiesa, ossia dall'autorità dei Padri, dalla liturgia e dal magistero infallibile della Chiesa.

b) Al corpo di Maria Santissima erano riserbati gloriosi destini:

— risorgere a nuova vita;

— ricongiungersi con l'anima;

— entrare nella gloria, per una dote elargita da Dio.

Così, Maria Santissima fu assunta in Cielo, in anima e corpo, per *virtù di Dio:* privilegio riserbato a tutti i Santi, dopo il giudizio universale; concesso subito a Maria Santissima.

c) Le *necessità* di questo privilegio:

San Giovanni Damasceno espone tutta la teologia dell'Assunzione di

Maria Santissima e la fonda su otto *necessità* che precisa chiaramente nella sua Omelia sulla « *Dormizione di Maria* ».

Queste otto *necessità* (riportate nella Bolla di Pio XII) si possono ridurre a quattro principi:

1) La *degna maternità divina*, che esige la glorificazione del corpo, dopo la morte. Infatti il carattere della divina maternità, più che all'anima sta nel corpo.

2) *La perfetta verginità*, ossia la sua perfetta floridezza verginale, che esclude la corruzione del suo corpo dopo la morte.

— La Concezione Immacolata, la quale non doveva anche preservarla dalla morte (che non è un disonore, ma un debito di natura) doveva preservarla dalla corruzione del sepolcro (che è un disonore). (La morte sta al *debito* del peccato, come la corruzione sta al peccato stesso).

3) *L'unità* perfetta tra il Figlio e la Madre per cui Maria Santissima deve partecipare alla gloria del Figlio.

Vi è perfetto accordo tra i misteri della vita di Gesù e quelli della vita di Maria Santissima. Non poteva mancare l'accordo perfetto in questo mistero della glorificazione corporea di Maria Santissima come lo è stato per Gesù Cristo.

4) *L'onore* che il Figlio deve e porta alla Madre, esige che Gesù onori la Madre sua con l'assunzione gloriosa. L'onore medesimo che Gesù aveva dato al suo proprio corpo doveva anche darlo al corpo di Maria Santissima, da cui deriva il suo proprio essere fisico.

3) Glorificazione di Maria Santissima in Cielo

Ingresso di Maria Santissima in Cielo.

La Chiesa nella sua Liturgia, nell'ufficiatura dell'Assunzione ha due antifone che racchiudono tutto ciò che si può dire del celeste trionfo di Maria Santissima.

— « *Assumpta est Maria in coelum: gaudent Angeli, laudantes benedicunt Dominum* ».

— « *Exaltata est sancta Dei Genitrix super chorus Angelorum ad coelestia regna* ».

b) La felicità celeste di Maria Santissima supera quella di tutti gli altri beati:

1) *Per maggior lume di cognizione di Dio (Videbimus).*

Il lume di gloria concesso a Maria Santissima possiede tale splendore, è di così sorprendente intensità che è inferiore solo al lume di gloria che illumina l'intelletto creato di Gesù Cristo. Questo per la posizione singolare

di Madre di Dio.

Penetra in maniera inarrivabile agli altri Santi, i misteri della divinità (senza tuttavia *comprendere* totalmente). Conosce totalmente ciò che appartenne, appartiene e apparterrà all'ordine delle cose reali.

2) *Per maggior intensità di amore di Dio (amabimus).*

— L'amore è il frutto della cognizione:

— chi più percepisce della divina bellezza, più ama;

— tutti i santi ardori dei Beati sono scintille in confronto della fornace di amore di Maria Santissima in presenza dell'Eterno Bene.

3) *Per maggior intensità di godimenti di Dio (gaudebimus).*

— Alla cognizione e all'amore è proporzionata la gioia;

— la gioia nasce dal possesso del bene desiderato: Dio è il Sommo Bene e i vincoli che ce lo fanno possedere sono gli atti di conoscenza e di amore.

Maria Santissima *gode Dio* più di ogni altro Beato perchè lo *conosce* in maniera più perfetta e lo *ama* con amore più intenso.

Maria Santissima *Vede, ama, gode* Dio più di ogni altra creatura.

c) Glorificazione del corpo di Maria Santissima.

Insieme con l'anima è privilegiato anche il corpo di Maria Santissima.

Questo corpo, oltre alle doti comuni di *agilità, sottigliezza, impassibilità, spiritualizzazione* (che saranno di tutti i corpi dei Beati), possiede ancora delle doti speciali, degli splendori incomunicabili che lo rendono l'immagine più perfetta del Salvatore.

È dottrina dei Santi Padri che la Santa Eucaristia darà ai corpi risorti un timbro di bellezza. Ma nessuno più di Maria Santissima ebbe contatto con il corpo del Salvatore: « *caro Mariae, caro Christi* ».

XIV - LA REGALITÀ DI MARIA SANTISSIMA

« La Madre del Verbo Incarnato, assunta in Cielo, fu coronata vera Regina del Cielo e della terra, non tuttavia per natura, ma per partecipazione e subordinazione a Gesù Cristo ».

È dottrina certa, come risulta:

1) Dai documenti pontifici,

fondati sulla dottrina dei Padri e sulle prove dei Teologi:

Sisto IV (Const. « *Cum preexcelsa* »: « *Quando consideriamo con devota indagine gli eccelsi meriti per cui la Regina del Cielo...* ».

Leone XIII spesso nelle sue Encicliche mariane chiama Maria col titolo di Regina e Signora: « *Regina e Signora dell'universo* », « *Sarà Ella la Regina del Cielo e della terra, degli angeli e degli uomini, perchè sarà l'invitta Regina dei martiri...* », « *Regina degli apostoli... cui spetta vigilare sulla Chiesa* ».

Pio X: (Enciclica: « *Ad diem illum* »: « *Egli* (Cristo) *siede alla destra della maestà divina, nel più alto dei cieli; Maria, invece, sta Regina alla sua destra* ».

Pio XII frequentissimamente richiama alla regalità di Maria.

2) **Dalla Liturgia romana,**

la quale canta:

« *Ave Regina del Cielo - Ave Sovrana degli Angeli - Rallegrati, o Regina del Cielo - Gloriosa Regina del mondo* ».

3) **Motivi della Regalità di Maria Santissima**

a) Maria Santissima è Regina perché Madre del Verbo Incarnato:

— Gesù Cristo anche come uomo è Figlio naturale di Dio, quindi Re per diritto nativo;

— la Madre del Verbo Incarnato, partecipa alla dignità del Figlio di Dio e del suo dominio sull'universo, subordinatamente a Gesù Cristo.

b) Maria Santissima è Regina perchè Corredentrice:

— Gesù Cristo è anche Re degli uomini, per diritto di conquista, perchè li ha redenti;

— la Beata Vergine ebbe parte nella Redenzione compiuta da Gesù Cristo, è Corredentrice, perciò deve partecipare al potere e al regno di Gesù Cristo.

4) **Esercizio ed estensione della Regalità di Maria Santissima**

a) Nel momento dell'Incarnazione e della maternità divina, Maria Santissima ebbe diritto radicale al Regno del Figlio suo, che però dovette anche meritare con la sua unione e compassione con Gesù Cristo nel compimento dell'opera redentrice. Perciò Ella non esercitò pienamente il suo potere regale se non quando, congiunta con il Figlio nella gloria dell'anima e del corpo, fu di fatto costituita Regina del Cielo e della terra.

b) L'impero di Maria Santissima è primieramente spirituale e soprannaturale.

— È universale, sebbene limitato; si estende, cioè, in ordine subordinato, quanto si estende il regno di Gesù Cristo.

Regina del Cielo: Angeli, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Confessori, tutti i Santi.

Regina della terra: di tutta la Chiesa militante; e il suo dominio è di amore, di aiuto e di beneficio.

Regina del Purgatorio: è insegnamento teologico che Maria Santissima può aiutare le anime sante del Purgatorio.

Regina degli abissi: per diritto di vittoria; con il potere di impedire, rovinare i piani del demonio.

A. GALLO

Saggi, bozzetti, drammi catechistici

I Saggi Catechistici che cosa sono?

Sono sussidi intuitivi, inspirati alla Catechèsi Medioevale e precisamente alle rappresentazioni sacre.

Si possono considerare come il coronamento dell'insegnamento catechistico: premio e mezzo efficace di educazione cristiana, perché in essi il bimbo, il fanciullo, l'adolescente, non assumono solamente la parte di collaboratori, (come nelle lezioni) ma vi entrano in qualità di veri e propri attori.

Come il musico, riproducendo sul suo strumento un pezzo d'opera, ne sente tutta la suggestione, lo vive e lo rivive, canticchiandolo a quando a quando, così il fanciullo, riproducendo nella sua anima, le armonie delle verità della fede, ne rimane profondamente impressionato e più facilmente le vive nell'attuazione dei suoi doveri quotidiani.

Al saggio catechistico interviene il pubblico: Autorità ecclesiastiche e civili, genitori, parenti e amici: queste adunate presentano un duplice vantaggio:

1) Contribuiscono ad accrescere nel fanciullo, la stima e l'amore per lo studio del Catechismo.

2) Permettono un avvicinamento e un'intesa di preziosa collaborazione tra la famiglia e la scuola catechistica, aprendo una nuova via di apostolato per gli adulti, perché le verità, proclamate dai fanciulli, penetrano le anime anche le più lontane dalla vita religiosa e sono talvolta principio di vera conversione.

Come prepararli?

Brevi, semplici: uno o due dialoghi, seguiti o preceduti dalla recitazione piacevole e concatenata delle verità studiate; devono essere intercalati da quadri viventi bene eseguiti e dalla recitazione accurata di poesie religiose, di salmi, di passi biblici, particolarmente del Santo Vangelo, adatti all'età e all'istruzione degli attori e rispondenti

all'argomento, che viene svolto.

Si iniziano e si terminano con qualche cantino corale di tutti i fanciulli in massa della scuola catechistica dell'Oratorio, della Parrocchia, ecc.

Devono essere basati su di un accurato studio psicologico dei bimbi, dei fanciulli, degli adolescenti ecc., del loro modo di esprimersi, dell'ordine con cui colgono il vero, del loro spirito eminentemente artistico, che vive e si educa attraverso l'intuizione del bello.

Inoltre, è necessario, che siano veri Saggi ossia espressione sincera di ciò che i fanciulli o gli adolescenti, ecc., hanno realmente imparato.

Ottima cosa l'includervi qualche risposta del catechismo, qualche breve passo scritturale, ecc., riferentesi all'argomento del Saggio, ma bisogna introdurveli, così, come se scaturissero spontaneamente dalla conversazione o dalla recitazione dei fanciulli, ecc.

Conviene limitarli ad un solo argomento, possibilmente in diretta relazione con la festa o commemorazione del giorno, secondo gli insegnamenti di San Giovanni Bosco. Per esempio in preparazione al Congresso Eucaristico nazionale di Torino, il tema del saggio catechistico, deve essere evidentemente l'Eucaristia considerata sotto uno dei suo aspetti; per esempio « Il Sacrificio della Santa Messa ». La L. D. C. ha già pubblicato dei libretti di saggi su vari temi eucaristici e ne sta preparando altri.

Ne indichiamo alcuni di quelli già stampati:

1) La veste bianca. (Per le bambine della 1ª Comunione).

2) Vivere la Santa Messa. (Per le mezzanette). Ecc.

3) Il dramma divino - che verrà pubblicato sui successivi tre numeri di Catechèsi.

Bozzetti e drammi catechistici

I bozzetti e i drammi catechistici traggono la loro origine non dalle rappresentazioni ma dai misteri sacri. In essi, frequentemente, predomina l'allegoria. Si differenziano dai saggi per la forma essenzialmente drammatica e richiedono una messinscena diligente e luminosa.

La messinscena deve essere molto curata; né si deve omettere lo studio e la seria preparazione dei costumi richiesti secondo gli usi dei tempi cui bozzetti e drammi si riferiscono.

La trascuranza su questi punti, non solamente diminuirebbe di molto l'effetto scenico ed educativo, ma potrebbe suscitare negli adulti il ridicolo a scapito delle verità religiose e a non lieve danno delle anime.

Alla scuola di Don Bosco

« I trattenimenti scenici catechistici o di argomenti affini, dice il Santo, sono scuola di moralità, *di buon vivere sociale* e talora di santità.

È uno dei mezzi potentissimi per preoccupare le menti dei giovani. Quanti cattivi pensieri e cattivi discorsi allontanano, richiamando l'attenzione dei giovani sul palcoscenico ». (*M. B.*, XII, 135).

I trattenimenti scenici di Don Bosco santo, scrive il suo biografo, traggono la loro origine dal suo amore ardente alla bella virtù. Lo stesso movente che aveva inspirato i primi trattenimenti scenici catechisti, ne regolò il procedimento. (*M. B.*, III, 592).

Il 17 febbraio 1864, nella domenica di quinquagesima, faceva rappresentare nel teatrino dell'Oratorio, Sant'Eustachio, dramma sacro di Monsignor Allegro. (*M. B.*, XII, 615).

In séguito faceva scrivere dai suoi e scriveva egli stesso Saggi e drammi catechistici per i giovani: dei primi ne abbiamo preziose copie nelle letture cattoliche dei suoi tempi; e i secondi quali ed esempio i Màrtiri di Cesarea, San Luigi, ecc., furono ristampati più volte e fecero fortuna su molti palcoscenici in Italia e all'estero.

SAGGIO CATECHISTICO-LITURGICO

IL DRAMMA DIVINO

DIALOGO « COSÌ SIA »

(*Entra un gruppo di fanciulle discutendo animatamente.*)

A - Vi ripeto che si tratta di una bella, di una santa improvvisata, con la quale renderemo l'omaggio il più devoto a Gesù Eucaristia, al Santo Padre e al nostro Arcivescovo che ci vuol tutte raccolte intorno al santo altare per pregare per i bisogni della Chiesa, della Diocesi e della Patria.

C - Improvvisata! Improvvisata! Io non ne capisco nulla.

D - Io neppure.

A - Si tratta di far rivivere un dramma sacro, il più bello, il più interessante che mai sia stato rappresentato. Un dramma vivo, vero, reale, che fa fremere i cuori i più induriti, strappa le lacrime, redime gli spiriti.

E - Ma se non isbaglio, tu vuoi prenderti gioco di noi...

C - Come è possibile, dico io, a delle artiste pari nostre, di rappresentare un dramma stupendo, magnifico, come tu dici, senza nessuna preparazione?!?!

A - Adagio, adagio; la preparazione c'è e fu lunga, accurata, diligente... ora si tratta solo di metterla in azione. E poi... non ho parlato di rappresentazione, ma di rievocazione, calda, sentita, sì, ma semplice rievocazione.

D - Si può sapere almeno come si intitola questo dramma?

A - Qui sta il difficile ed è ciò che voi dovete pensare...

C - Da chi fu scritto?

A - Da una Maestra unica al mondo, insuperabile per scienza ed efficacia. Maestra verace... Ella fu spettatrice delle scene mirabili del grande dramma, scene di angoscia, di amore e di redenzione; le vive nel suo cuore di madre e le vuol far rivivere in tutti per glorificare Dio, per santificare le anime. Questa Maestra

è...

Tutte - (*Interrompendo*) La Chiesa! La Madre Chiesa!

D - Chi ne dubita?

B - E il dramma è il Sacrificio del Calvario e dell'altare, dramma che noi abbiamo studiato e meditato quest'anno in preparazione al grande Congresso catechistico nazionale della nostra città. (*Pausa.*)
Su! su! Mettiamoci all'opera per...

A - (*Interrompendo*) Calma, calma! Bisognerà prima attendere ai preparativi...

C - Io, a dire il vero, non ho ancora capito di che si tratta. Un dramma (*marcando le parole*) intitolato: « Sacrificio, Eucaristia, Calvario, Altare ». Mi pare che la cosa sia molto complicata.

D - No, davvero; semplicissima anzi, perché: Sacrificio, Calvario, Eucaristia, sono parole, che si fondono in una sola: La Santa Messa, in cui si compie l'olocausto del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo sotto le specie del pane e del vino, vale a dire in una forma sacramentale.

B - Proprio così: quando noi diciamo sacrificio, intendiamo parlare propriamente di quello compiuto da Gesù Cristo sul monte Calvario, per la redenzione del genero umano, sacrificio che si rinnova ogni giorno sull'altare, senza spargimento di sangue.

C - Questo lo so anch'io.

D - E allora?

B - Forse Carla credeva si trtttasse dei sacrifici compiuti nell'Antico Testamento da Abele, Abramo, Giuseppe: figure vere e proprie del sacrificio dell'altare, come lo erano l'agnello, il serpente di bronzo, la manna.

C - Ma no! ma no! Ciò che non mi riesce di capire si è come voi possiate mettere in scena un dramma di questo genere.

B - Ma non hai ancora inteso? Non si tratta di mettere in scena, ma di far rivivere nella nostra mente, nel nostro cuore il Dramma Divino ossia: La Santa Messa.

D - Quand'è così la cosa è assai semplice.

A - Semplice sì, come tutte le verità divine che ci presenta la Chiesa, voce viva dell'eterna semplicità. Ma pensiamo noi, che nulla vi ha di più grande, di più santamente efficace della Messa? Quando al mattino, la campana ci chiama alla chiesa per assistere all'opera della nostra Redenzione, pensiamo noi a prepararci con preghiere, giaculatorie con atti di fede, di speranza e di amore per assistere salutarmente al Santo Sacrificio? Riflettiamo noi al motivo che indusse il santo D. Bosco a mettere a base del sistema preventivo la Santa Messa? Crediamo noi nel senso vero della parola, che la Messa è il sacrificio unico, quello per cui noi diciamo a Dio tutta la nostra religione, quello che adora, ringrazia, supplica, espia? Il Sacrificio che ci unisce al Creatore, il Sacrificio che avvince gli animi nell'ammirabile unione dello spirito, perchè Gesù si immola sull'altare, Vittima d'amore per tutti?

C - Parli come un libro stampato.

B - Stampato o da stampare, ha detto però delle grandi verità.

C - Chi ne dubita? Da parte mia devo confessare di non aver dato a questa pratica di pietà quell'importanza che si merita. E tutto per mancanza di riflessione, come mi ripete spesso la mia buona catechista.

D - La Santa Messa ben ascoltata, ci assicura tutti i giorni la grazia del perdono, ci dà la forza per compiere il dovere quotidiano, ci prepara alla Santa Comunione, con la quale noi entriamo direttamente nel nostro turno di unione con Gesù Cristo, così da poter dire con l'apostolo: « Non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. »

C - Chi ti ha detto queste belle cose?

D - Ce le ha dette e ripetute la nostra buona catechista e tu pure le hai sentite come le abbiamo udite noi.

C - È vero, è vero; purtroppo però mi capita molto spesso, che ascolto da un orecchio e lascio andare dall'altro. Ma ora lo prometto sul serio: voglio prestare maggiore attenzione alle lezioni di catechismo, e studiarle con più diligenza.

B - Brava, Carla: quando il catechismo si studia sul serio ci si trova gusto, come ho provato io durante le lezioni sulla Santa Messa, svolte quest'anno.

A - Ai primi tempi del cristianesimo, durante le persecuzioni, quando pastori e fedeli, dovevano spesso rifugiarsi nelle foreste e nelle catacombe, le fanciulle cristiane, accorrevano ad assistere ai misteri dell'altare con grande fervore. Chi può dire con quale ardore seguivano le varie parti della Messa, quelle anime anelanti al martirio? Chi può esprimere il loro amore verso il Cristo, nel ripetere: « *Amen!* così sia! » il motto più ripetuto durante la Santa Messa, motto significativo nel suo profondo concetto? Era la loro, la piena, la completa obbedienza alla volontà di Dio, palpito d'amore, desiderio di immolarsi con Lui e per Lui, alla gloria del Signore. « *Amen! Amen!* » Era l'eco dei loro cuori, nelle difficoltà quotidiane. « *Amen* » nelle contradizioni, « *amen* » nelle tribolazioni. « *Amen! Amen* ». Così sia di fronte alla morte.

Signore, che vuoi da me, dimmi che vuoi? — l'ardor di giovinezza e mente e cuore? — Vittima santa di infinito amore, — A Te nulla negar giammai potrò. — Per Te si immolerà la vita mia; — io canterò in eterno: « Così sia! » — Quando: « alle belve » griderà furente — « alle belve i cristiani » nemica voce, — io guarderò fidente la Tua Croce, — felice di incontrar per Te il martir. — E Canterò nell'ultima agonia, — Cristo io vo' morir: « Così sia! »

B - Proprio così, proprio come tu dici.

D - Quando la Croce di Cristo uscì dalle catacombe, si rinnovarono nel corso dei secoli le scene delle prime eroine cristiane. In tutti i tempi, le fanciulle cattoliche,

comprese del mistero dell'altare, dopo aver assistito alla Santa Messa, uscivano dalla chiesa, rinnovate nello spirito, ripetendo con l'Apostolo: « Andiamo e moriamo con Lui. » Tali Caterina da Siena, Chiara d'Assisi, Angela Merici, Maria Mazzarello, che fecero del Sacrificio Eucaristico il centro, la luce, la forza della loro continua unione con Dio, della loro santità.

A - Ricordate, compagne, le belle scene di giovinezza della Santa Maria Mazzarello, scene di eroismo, di apostolato, di Eucaristia? di lei che sfidando i geli invernali, sola, per erti sentieri, si incamminava alle due di notte verso la chiesa lontana per assistere alla santa Messa, recando la tenue lampada, lei, la lampada d'amore per l'Eucarestia?!
Era la fede che sola la spingea — per l'erta via, nella notte oscura, — era l'amore, che la rendea secura, — contro i perigli dell'arduo suo sentier. — Così com'Angiol volava per la via, — ripetendo a se stessa: « Così sia! » — Così sia! quando la porta chiusa, — sulla soglia arrestava l'eroina, — le scarpe fradicie, bagnata la vestina, — quando tremante pel freddo e il gel, — pregando ella attendea l'Ave Maria, — cantava nel suo cuore: « Così sia. »

B - *Così sia! quando la mamma stanca — un rimprovero al ritorno le movea: — « Ti sei fatta aspettare le dicea, — e sai che c'è qui in casa un gran lavor. » — Per rifarsi del tempo, quella pia, — lavorava di notte e « Così sia! »*

D - *Così sia! cantava in vita e in morte — quando immolata sul letto dell'amore, — riviveva del Calvario il gran dolore, — la Messa, celebrando nel suo cuor... — E, ancor nell'estasi dell'ultima agonia, — piegava il capo dicendo: « Così sia. » — « Dammi, o Signor di viver teco unita, — — nella più dura e santa sofferenza, — e col patir dammi la pazienza, — perché io ti voglio, in eterno, amar. » — E intonando una lode di Maria, spirava ripetendo: « Così sia. »*

A - Alla scuola di Madre Mazzarello, impariamo, compagne, a vivere la vera vita cristiana, che ha per base il sacrificio, per vessillo la Croce, per motto: « Amen! Amen! Così sia! »

(Potendo si faccia eseguire il seguente quadro: Una notte invernale: scoccano le due; fiocca la neve; a suon di musica entra in scena la contadinella Maria Mazzarello, seguita da un Angelo.)

Canto - *Oscuro è il Ciel,*
ma un denso vel,
cela il sentier.
Ma del Signor,
L'Angiol d'Amor,
raggio divin,
sul mio cammin,
risplende ognor.
Anelo a Te,
con viva fe',
con tutto il cuor.
Al Santo altar,
io vo' immolar,
la mente e il cuor:
mi vo' immolar,
col Dio d'Amor.

E. Acchiappati

Ave Maria o salutazione angelica

Culto della Madonna

« *Il primo Comandamento di Dio* Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me *ci ordina di essere religiosi, cioè di credere in Dio, di amarlo, adorarlo e servirlo come l'unico vero Dio, Creatore e Signore di tutto.* » (Catechismo, *domanda 169.*)

Per questo primo Comandamento noi siamo obbligati a rendere a Dio il culto di adorazione — latria — dovuto a Lui solo. Diverso è il culto che noi rendiamo alla Madonna. Noi non adoriamo Maria Santissima, ma la onoriamo con culto di venerazione — iperdulia — o supervenerazione, cioè venerazione superiore a quella che rendiamo ai Santi — dulia.

Intercessione di Maria

Dovendo essere Madre di Dio, Maria nacque senza peccato originale, e pur diventando Madre di Gesù, restò Vergine Immacolata.

« *Gesù Cristo nacque da Maria sempre Vergine, la quale perciò si chiama* ed è vera Madre di Dio .» *(*Catechismo, *domanda 82.)*

E perché Madre di Dio, e perché piena di grazia, Ella intercede per noi presso Dio, Suo divin Figliuolo. È potentissima, tanto che San Bernardo, dottore di Santa Chiesa, disse: « Non si concede grazia quaggiù in terra, che non passi prima per le sue santissime mani. » *Anzi, la sua materna bontà è così grande, la sua intercessione è così potente, che molte volte previene le nostre domande, le nostre preghiere, come fece alle nozze di Cana.* (Giovanni, 2, *1-11)*

A questo proposito bene disse Dante:

« Donna, sei tanto grande e tanto vali,
Che qual vuol grazia ed a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre. ».
(*Paradiso,* XXXIII, 13-18).

Domanda 431. — Con quale preghiera, specialmente, invochiamo noi la Madonna?

Risposta. — Noi invochiamo la Madonna specialmente con l'Ave Maria o Salutazione Angelica, detta così, perché comincia col saluto che le fece

l'Arcangelo Gabriele annunziandole che era eletta Madre di Dio. (*Catechismo.*)

« Specialmente », particolarmente, in modo speciale e particolare, così che l'« Ave Maria » si può dire la preghiera specifica e singolare, invocazione caratteristica ed eccellente alla Madonna.

È la prima preghiera che s'insegna ai piccolini.

5ª Formula Catechistica

Ave, Maria, gratia plena; Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Jesus.

Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae. Amen.

Ave, o Maria, piena di grazia; il Signore è teco; tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del ventre tuo, Gesù.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia.

Divisione dell'« Ave, Maria »

L'« Ave, Maria » si divide in due parti. Generalmente così si recita: la prima parte da chi guida le preghiere, oppure dal primo coro — come nel Santo Rosario —; la seconda parte da tutte le persone riunite a pregare, oppure dal secondo coro.

La parte del primo coro si può suddividere in altre due parti:

— la prima parte è formata dal saluto e dalle lodi che l'Arcangelo Gabriele rivolse alla Madonna, nell'annunziarle che sarebbe diventata Madre di Dio;

— la seconda parte riporta le parole di congratulazione che Santa Elisabetta disse a Maria, e l'inno di gloria a Gesù che doveva nascere.

La parte del secondo coro è la preghiera aggiunta dalla Santa Chiesa, che così c'insegna come dobbiamo invocare la Madonna, e implorare la sua protezione e intercessione.

Si crede sia stata composta da San Cirillo Alessandrino nel Concilio di Efeso. (431)

« Nel loro insieme, queste due parti contengono un ristretto dei nostri doveri verso l'augusta Vergine, poichè essi consistono essenzialmente nell'onorarla come nostra Mediatrice e nostra Madre. Ma bisogna che noi, recitando questa preghiera, c'ispiriamo ai sentimenti dello Spirito Santo e della Chiesa. » (CHAIGNON, Meditazioni religiose, Vol. I, Libro II, Paragr. 2, Meditaz. XXXV, pag. 468)

Applicazione

Come esercizio di buona scrittura, copiare in latino e in italiano l'« Ave Maria », pensando di rendere onore e lode alla Madonna.

II

Commento dell'« Ave, Maria »

Passi Evangelici

L'Annunciazione. (Luca, *1, 26-28.)*

La Visitazione. (Luca *1. 39-80.)*

Parole dell'Angelo alla Madonna: — Ave, o piena di grazia, il Signore è teco: tu sei benedetta fra le donne.

Parole di Santa Elisabetta alla Madonna: — Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del ventre tuo.

Ripetendo le prime e le seconde nella recita della prima parte dell'« Ave, Maria », noi imitiamo l'Arcangelo e Santa Elisabetta, ripetiamo le loro parole.

Poiché esse furono ispirate dallo Spirito Santo, noi impariamo come dobbiamo lodare e onorare Maria; continuiamo il saluto che Dio le rivolse per bocca dell'Angelo.

Nota storica

Al principio del sec. V, dal pergamo di S. Sofia, a Costantinopoli, Nestorio osò negare alla Madonna il titolo e il privilegio di « Madre di Dio ».

L'allora Papa Celestino I, a confutare l'eresia, indisse sùbito un Concilio — che fu tenuto ad Efeso nel 431 — delegando a suo Rappresentante il Vescovo di Alessandria, San Cirillo. Si ebbe così la definizione della divina Maternità di Maria. E il Papa la proclamò solennemente.

Fu allora che San Cirillo compose la seconda parte della « Salutazione Angelica ».

Poi la Chiesa stabilì la festa della « Maternità di Maria Santissima », da celebrarsi l'11 ottobre.

Onoriamo Maria

« Ave, o Maria! » Ti saluto. Tu hai un nome dolcissimo: Maria. Al solo ripeterlo il nostro cuore s'avviva d'amore per Te.

O « Piena di grazia », piena di doni celesti! Noi abbiamo una grazia limi-

tata, la tua è piena: non potrebbe contenerne di più. E la grazia più grande, più bella, più preziosa è quella di essere Immacolata, concepita senza peccato originale. A questa Tu hai corrisposto, hai cooperato, sì da mantenere e quasi accrescere, se possibile, la tua purezza e immacolatezza. « Tu ne hai per te, — *disse San Tommaso* — e ne hai per ciascuno di noi, e per tutti i nostri bisogni. »

Per questo, « Il Signore è teco », ti assiste, ti protegge, si dà a Te nella stessa misura con la quale Tu ti dai a Lui. Era con Te prima che nascessi, prima dell'Annunciazione e dopo, prima, durante e dopo la nascita di Gesù. Era con Te durante la vita del tuo divin Figlio, alla sua Morte e dopo. Era con Te alla tua Morte d'Amore, alla tua Assunzione in Cielo. È con Te lassù, nella Gloria celeste, per tutti i secoli.

« Tu sei benedetta fra le donne. » Nessun'altra creatura fu Vergine e Madre come Te, privilegiata, Immacolata, buona, misericordiosa, potente e gloriosa come Te.

« E benedetto è il frutto del ventre tuo, Gesù. » Tu sei Vergine incomparabile, perché Gesù, tuo Figlio divino, è il Sole luminoso che ti fa risplendere di tutta la sua luce piena.

Lodando Te, dunque, noi lodiamo, onoriamo, glorifichiamo Dio.

Tu accetti le nostre lodi, i nostri onori ed omaggi, per riferirli solamente e interamente a Gesù, a Dio.

CATECHESI S. M.

SOMMARIO: Problemi catechistici: Maria Ausiliatrice nella Catechèsi di San Giovanni Bosco (***) - **Profili di Catechisti:** Mons. Francesco Tònolo Parroco e Maestro di Catechismo (F. Salvestrini) - **Sociologia:** Sintesi della dottrina politica cristiana - La partecipazione della donna alla vita politica secondo lo spirito del Cristianesimo (Emma Acchiappati) - **Formazione:** Sport e spiritualità (Reginaldo Frascisco o. p.) - **Pedagogia:** Il Catechismo e la religiosa nell'ora attuale (Lina Dalcerri) - **Storia Ecclesiastica:** Savonarola e l'obbedienza - *Punt. IV* (P. Giacinto Scaltriti, o. p.) - Il difensore d'Italia: San Leone Papa - *Punt. IX* (Don G. Gnolfo) - **Agenda Scolastica:** *Panorama del mese:* 2ª, 3ª e 4ª settimana di maggio - *Programma svolto:* 14 lezioni: *Media Inferiore* (7 lezioni) - *Biennio Intermedio* (5 lezioni) - *Triennio Superiore* (2 lezioni).

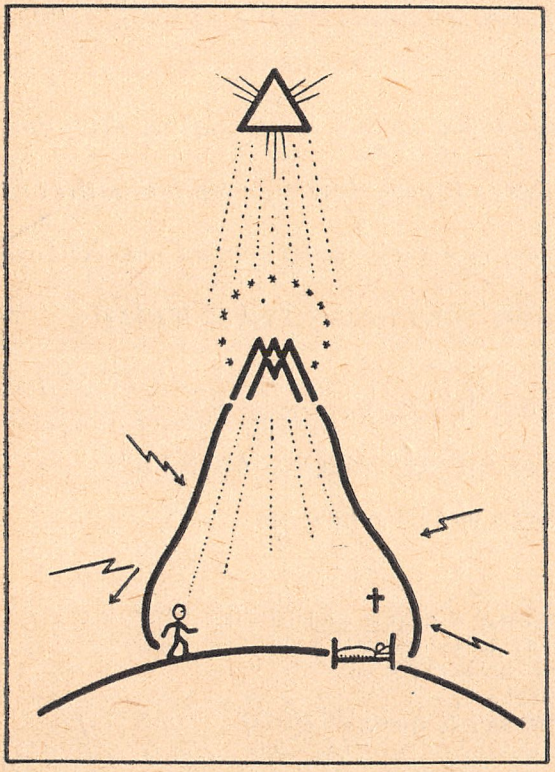
« Santa Maria », sei Madre di Gesù, Uomo-Dio, quindi sei vera « Madre di Dio. »

Perciò Santa Elisabetta ti disse: — Donde a me questo, che a me venga la Madre del mio Signore?

« Prega per noi peccatori. »

« Siam peccatori, ma figli tuoi,
Ausiliatrice, prega per noi. ».

Dalla Croce Gesù ti lasciò per Madre anche a noi, che in quel momento eravamo rappresentati da San Giovanni, Apostolo e poi Evangelista. E



Da « **Il Catechismo di Pio X, Spiegato con disegni** », Vol. III, I SACRAMENTI N. 118 - 2ª edizione.
(*Elle Di Ci*)

come a nostra Madre, noi ci rivolgiamo a Te. Tu ci ami, ci proteggi, ci benedici, ci aiuti, ci vuoi salvi. Sei nostra Mediatrice, O Ausiliatrice dei Cristia-

ni. Per questo noi t'invochiamo, onde Tu « interceda presso il Signor nostro Gesù Cristo », durante la vita e in punto di morte.

« Adesso ». affinché ci aiuti « a vivere secondo Dio » e ci protegga in tutti i nostri bisogni spirituali e corporali.

« E nell'ora della nostra morte », assistendoci in quel momento supremo e penoso, decisivo per la nostra vita eterna. Col tuo Nome dolcissimo sulle labbra, con gli occhi fissi alla tua immagine cara, noi vogliamo spirare sulle tue braccia, o Madre nostra amatissima, per poterci ritrovare con Te nel Cuore SS.mo di Gesù.

« Così sia.»

I « fatti »

1) « Ave, Bernardo. »

2) I Cristiani difesi dai Turchi a Lepanto (1571) e a Vienna (1683).

Applicazioni pratiche

Quesito 1°: Quali sentimenti ti ha ispirato la spiegazione dell'« Ave, Maria »?

Quesito 2°: In quali « lodi sacre » ti pare siano pure espressi questi tuoi sentimenti?

Quesito 3°: Quali altre preghiere e quali cantici mariani conosci? Sono di lode o d'invocazione?

Quesito 4°: D'ora innanzi come vorrai recitare l'« Ave, Maria »?

III

ALTRI RICORDI DELLA SALUTAZIONE ANGELICA

(Una preghiera, una festa, un luogo)

1) Tre volte il giorno

« Te, quando sorge e quando cade il die,
e quando il sole a mezzo corso il parte,
saluta il bronzo che le turbe pie
invita ad onorarte. ».
(*Manzoni, Il Nome di Maria*).

Così il poeta cristiano-italiano Alessandro Manzoni nell'inno sacro « Il Nome di Maria » ricorda il suono dell'« Angelus » all'alba, a mezzogiorno e al tramonto.

Tre rintocchi di campana, distinti da un certo intervallo, ricordano ai fedeli l'annunzio dell'Angelo a Maria Vergine, e l'invitano a recitare.

L'« ANGELUS DOMINI »

℣ - Angelus Domini nuntiavit Mariae;
℟ - Et concepit de Spiritu Sancto.

Ave, Maria, etc.

℣ - Ecce Ancilla Domini:
℟ - Fiat mihi secundum verbum tuum.

Ave, Maria, etc.

℣ - Et Verbum caro factum est.
℟ - Et habitavit in nobis.

Ave, Maria, etc.

℣ - Ora pro nobis, Sancta Dei Genitrix.
℟ - Ut digni efficiamur promissionibus [Christi.

Ave, Maria, etc.

Oremus

Grátiam tuam, quaésumus, Dómine méntibus nostris infúnde, ut qui, Ángelo nuntiánte Christi Filii tui incarnatiónem cognóvimus, per Passiónem ejus et Crúcem ad resurrectiónis glóriam perducámur. Per eúndem Chrístum Dóminum nostrum.
℟ - Amen.

Gloria Patri, etc. (*3 volte*).

L'Angelo del Signore annunziò a Maria, ed ella concepì di Spirito Santo.

Ave, o Maria, ecc.

Ecco l'Ancella del Signore:
Si faccia di me secondo la tua parola.

Ave, o Maria, ecc.

E il Verbo si fece carne (= Uomo)
e abitò fra noi.

Ave, o Maria, ecc.

Prega per noi, o Santa Madre di Dio, affinchè ci rendiamo degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo

Infondi, o Signore, nelle anime nostre la tua grazia, affinchè noi, che per l'annunzio dell'Angelo abbiamo conosciuto l'incarnazione di Gesù Cristo tuo Figliuolo, siamo condotti per i meriti della sua Passione e della sua Croce alla gloria della risurrezione. Per lo stesso Cristo nostro Signore.
Così sia.

Gloria al Padre, ecc. (*3 volte*).

Storia dell'« Angelus Domini »

Il suono giornaliero delle campane — mattino, mezzogiorno e tramonto — fu stabilito dal Pontefice Urbano II nel Concilio di Clermont (1095). All'udirlo, i fedeli, ogni volta dovevano recitare l'« Ave, Maria ». Ciò appunto per ricordare e commemorare il mistero dell'Annunciazione.

L'« Angelus Domini » fu attribuito a Papa Gregorio IX. (1227-1241.)

In Italia si parlò per la prima volta dell'« Angelus Domini » serale nelle decisioni del Capitolo Generale dei Francescani, nel 1263. In quell'epoca era detto « preghiera della pace. »

L'« Angelus Domini » del mattino cominciò agl'inizi del '300.

Quello di mezzogiorno pare abbia avuto inizio nella seconda metà del secolo XVI.

Composizione dell'« Angelus Domini »

I tre versetti coi relativi responsori (= rispostine) ricordano chiaramente:

a) *l'Annunzio dell'Angelo a Maria Vergine;*

b) *la Risposta di Lei;*

c) *l'Incarnazione del Verbo, Gesù, Dio fatto Uomo.* (Ricordiamo il brano evangelico?)

Ognuno è seguìto dall'« Ave, Maria ».

Il versetto col quale si chiede alla Madonna, « Santa Madre di Dio », di pregare per noi, « ora pro nobis », è seguìto dal responsorio col quale esprimiamo il motivo della nostra invocazione: « affinché ci rendiamo degni delle promesse di Gesù Cristo ».

(Quante!... E quali, ad esempio?)

Segue l'« Oremus ». Preghiamo il Signore d'infondere la sua grazia nelle nostre anime, affinché, avendo conosciuto l'Incarnazione di Dio Figlio, per mezzo dell'Annunciazione, per i meriti della sua Passione e Morte in Croce, possiamo risorgere e vivere della sua gloria in Paradiso.

(Recitando l'« Angelus Domini » fin qui, si lucra l'indulenza di 10 anni ogni volta; plenaria una volta al mese, se detto tutti i giorni.)

I tre « Gloria Patri » furono inseriti dal Papa Pio VII, per rigraziare la Santissima Trinità — Dio Padre, Figliuolo e Spirito Santo — delle innumerevoli grazie e privilegi concessi alla Madonna, e specialmente per la sua Assunzione al Cielo.

(Ogni volta che si recitano si lucrano 500 giorni d'indulgenza; plenaria ogni mese, se detti tutti i giorni dopo l'« Angelus Domini ».)

L'« Angelus Domini » si dice stando in ginocchio. Si recita in piedi il Sabato sera e tutta la domenica; in Quaresima anche al mezzogiorno del sabato.

2) 25 Marzo

È la festa annuale dell'« Annunciazione della Beata Vergine Maria ». (Fu fissata al 25 marzo dopo che fu stabilito di celebrarsi il Natale al 25 dicembre.)

Pare sia stata istituita da Papa Gelasio I nel V secolo. Inizialmente la Chiesa antica la celebrò soltanto a Costantinopoli. Fu poi approvata dal Concilio Trullano (1) (692), e allora la festa fu estesa a tutta la Chiesa Cattolica.

---

1) Il Concilio Trullano fu tenuto dai Greci a Costantinopoli. Fu piuttosto Sinodo che Concilio. Venne così chiamato perchè le adunanze furono tenute in una sala sormontata da un'ampia cupola rotonda chiamata trullo.

Il Concilio di Toledo (656) chiamò questa solennità: « la festa della Santa Vergine Madre », come dire: — festa per eccellenza.

Per tanti secoli fu considerata di precetto.

Ricorda due cose: l'Annunzio dell'Angelo e l'Incarnazione del Verbo per opera dello Spirito Santo.

La liturgia del 25 marzo c'invita specialmente a considerare la grande dignità a cui fu elevata Maria, e la sua fedele corrispondenza alle grazie ricevute.

3) La Casa della Madonna

Il Signore non permise che la Casetta di Nazaret — dove avvenne l'Annunciazione, e dove si compì il mistero dell'Incarnazione — cadesse in mano degl'infedeli che conquistarono i Luoghi Santi. Per mano degli Angeli, nel 1291 fu trasportata a Tersatto, in quel di Fiume, e più tardi — 10 dicembre 1294 — poco distante da Recanati, nel boschetto di una donna a nome Laureta. Di qui il nome di « Loreto » alla cittadina edificata intorno alla Casa, e di « Casa Lauretana » a quella della Madonna.

Mura senza intonaco, focolare detto « sacro camino », e accanto a questo, in un armadietto a muro, una scodelletta di legno che dicesi usata dalla Santa Vergine. E in una nicchia superiore domina la « Madonna nera ». L'antica statua in legno di cedro, attribuita a San Luca, nel 1822 fu distrutta da un incendio. L'attuale, pure in legno di cedro, fu donata e benedetta dal Papa Pio XI di v. m.

L'interno della Santa Casa misura circa m. 9,25 in lunghezza per m. 4,10 in lunghezza e m. 5 in altezza. Le pereti sono costruite con piccole pietre calcaree rossicce.

HIC VERBUM CARO FACTUM EST

« Qui il Verbo si fece Carne. » Così vi è scritto. Così fu realmente.

All'esterno la Santa Casa è tutta rivestita con marmo bianco di Carrara, finemente lavorato e artisticamente scolpito. Ben visibili sono le due cavità nel marmo del gradino che vi gira all'intorno, consumato dalle ginocchia dei pellegrini imploranti. Avendo ottenuto grazie dalla Vergine Lauretana, scioglievano il voto, preventivamente emesso, di pregare trascinandosi ginocchioni per un certo numero di giri intorno alla Santa Casa. Magari dopo aver fatto lunghi chilometri di pellegrinaggio a piedi nudi.

Grande fede e profonda devozione!

La Santa Casa forma come una cappella, isolata, della splendida Basilica costruita intorno ad essa. Sulla parete minore, all'esterno, poggia l'altare col quadro dell'Annunciazione, di fronte a chi entra.

Da alcuni anni l'U.N.I.T.A.L.S.I. organizza pellegrinaggi di malati a Loreto, come già a Lourdes. Solo nel 1952 i « Treni bianchi » sono stati 28, con un totale di 17 Vescovi, 301 Sacerdoti, 85 medici, 1947 Dame della C. R. I., 1082 barellieri, 5838 ammalati, 1410 pellegrini sani. Totale persone 10.680.

Di solito si fanno entrare, a turno, quattro barelle nella Santa Casa, e ogni volta si ripetono le usuali invocazioni dei pellegrinaggi.

Si sono ottenuti e si ottengono miglioramenti, guarigioni e soprattutto conversioni.

10 Dicembre

Il 10 dicembre la Chiesa celebra la festa della « Traslazione della Santa Casa di Loreto » con Messa propria.

Nelle Marche si festeggia la « Venuta », ossia l'arrivo prodigioso. La sera della vigilia — 9 dicembre — sulle colline si usa accendere fuochi all'aperto, quasi ad illuminare la via agli Angeli portatori. Ed anche come simbolo del fuoco d'amore che avviva il cuore dei Marchigiani, al pensiero che Maria ha prediletto e scelto nella loro terra il luogo ove rifugiare la sua Casa, nella quale nacque, visse, ed ebbe il grande Annuncio che La rese Madre di Dio.

Applicazioni pratiche

1) Recitiamo a tempo, con grande riflessione e molta devozione l'« Angelus Domini », *chinando il capo al terzo versetto:* « Et Verbum caro factum est. »

2) Consideriamo le parole pronunciate da Sua Eminenza il neo-Cardinale Borgoncini Duca, Nunzio Apostolico e Amministratore Pontificio di Loreto, al Pontificale del 10 dicembre 1952, e applichiamole a noi:

« La Santa Casa è il luogo più sacro della terra, perché consacrata dallo stesso Verbo di Dio, con la Sua Incarnazione e con l'esercizio di tutte le virtù, tra le quali specialmente il nascondimento, la povertà, la purezza e l'obbedienza. Queste virtù sono le particolari gemme che rendono preziosa la Santa Casa. »

Egli esortava tutti, e specialmente i Loretani, ad essere abitatori veramente degni della Casa di Maria.

(Così gli Annali della Santa Casa di Loreto, *febbraio 1953.)*

A. Peruzzini



Maggio Mariano

PUBBLICAZIONI MARIANE ELLE DI CI

PREDICAZIONE MARIANA

Prof. Dott. Sac. Domenico Bertetto. Tutta la teologia mariana, tutte le feste mariane dell'anno, tutte le virtù di Maria, in queste prediche del dotto Mariologo, composte in modo da servire anche a un « intero mese mariano ». *Elegante veste tipografica, grande formato* (15×22), 280 *pagine, copertina a colori: lire* **500.**

IL SIGNIFICATO E LE PROVE DEL TITOLO « MARIA AUXILIUM CHRISTIANORUM »

Sobria e densa illustrazione e documentazione.
Pagine 48, *lire* **50.**

L'AUSILIATRICE

Prof. Ferdinando Salvestrini. Brillante esposizione storica e pratica del culto della Madonna venerata sotto questo augusto e profetico titolo. Agile volumetto, formato 12×17, con illustrazioni. *Pag.* 96 *lire* **200.**

DUE DIVOZIONI: MARIA AUSILIATRICE E IL PAPA

Esauriente e luminosa trattazione secondo lo spirito di San Giovanni Bosco, scritta dal IV Successore del Santo, Don Pietro Ricaldone, recentemente scomparso.
Volume in accurata veste tipografica, elegantemente rilegato in tela e oro, di formato 10×15, *pag.* 530, *lire* **800.**

IL QUADERNO DEL SANTO ROSARIO

Sac. Umberto Pasquale. Storia, presentazione e spiegazioni a base di disegni semplici, espressivi e di domande brevi e riassuntive: *lire* **100.**

Collana Lux: **L'AIUTO**

La Madonna Corredentrice degli uomini e Ausiliatrice della Chiesa. *Pag.* 32, *lire* **10.**

FATIMA

Il messaggio della Madonna al mondo (storia dei tre pastorelli). *Pag.* 32, *lire* **10.**

LA MADRE

La maternità di Maria SS.ma con tutte le sue consolanti conseguenze fatta risaltare in una calda e convincente conversazione di fabbrica. *Pag.* 32, *lire* **10.**

Foglietti Lux: **MAMMA**

La Madonna brevemente ed efficacemente presentata.
Al cento lire **100.**

L'ARMA INVINCIBILE

Il Santo Rosario, pregi e caratteristiche. - *Al cento, lire* **100.**

ELLE DI CI *Maggio Mariano*

Fogli unitas: **MAMMA**

La Madonna è una donna qualunque? - È possibile che una creatura sia Madre di Dio? - Quale culto la Chiesa rende alla Madonna? - Documenti.
4 *pagine a colori, caduno lire* **8,** *al cento lire* **600.**

Albi illustrati: **L'ASSUNTA**

Grande albo illustrato e commentato in 5 lingue. Disegni originali di F. Monzio-Compagnoni e G. B. Galizzi. *Lire* **100.**

I VEGGENTI DI FATIMA

Piccolo albo illustrato a colori sulle vicende dei 3 fortunati pastorelli che hanno visto e parlato con la Madonna. Disegni di A. Monasterolo, testo di Don U. Pasquale *Lire* **25.**

teatro

L'Elce (Fatima) - *Ritornano anche i morti* - *La vita è bella* - *La Madonna dei poveri* - *Quelli della periferia* - *Immacolata* - *Iride di pace.* Cad. L. **100.** *La Madonna del nido* (operetta). L. **300.**

accademie

La festa della mamma e della Madonna. - *Una festa della Madonna.* - *L'Ausiliatrice e il Papa.* - *L'Ausiliatrice e il suo Apostolo.* - *Alla Vergine Assunta.* - *Trittico Mariano.* Cad. L. **100.**

proiezioni

FILMINE DON BOSCO: *L'Ave Maria* (serie A), L. 270. - *Il Santuario di Maria Ausiliatrice* (serie F), L. 900. - *Proclamazione dell'Assunta* (serie F), L. 300. - *I veggenti di Fatima* (serie L) L. 330. - *Marco il pescatore* (serie I), L. 1000. - *La Madonna del sorriso* (serie I), L. 500. - *L'impronta* (serie I), L. 1200. - *Cana* serie M), L. 420. - *L'Assunta* (serie M), L. 420.

musica

Consultate il nostro « Catalogo Generale » e la nostra Rivista VOCI BIANCHE.

Cartoline, Immagini, Quadri, Statue, Medaglie, Corone, Ricordi:

Presso il Negozio

ELLE DI CI Via Cottolengo, 32 - TORINO (709)